

IN MEMORIA DI ARMANDO DIAZ

Esce ogni domenica.

Questo numero di 40 pagine costa **QUATTRO Lire** (Estero, SEI Lire).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LV. - N. II.

Milano, 11 marzo 1928. - Anno VI.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260): Semestre, L. 82 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).



GRAN SPUMANTE CONTRATTO

EXTRA DRY 1919

CANELLI (ITALIA)

CASA FONDATA NEL 1867

PRIMO PREMIO
PER L'ESPORTAZIONE

POST PRANDIUM

MANDARINETTO

LIQUORE ITALIANO
DI GRAN LUSSO

ISOLABELLA

CHIEDERLO OVUNQUE

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI



LE AUTOMOBILI OM
VINCITRICI ASSOLUTE DELLA

COPPA delle ALPI 1923

COPPA delle ALPI 1924

COPPA MILLE MIGLIA 1927



SOCIETÀ ANONIMA OFFICINE MECCANICHE
(SIA MIANI & SILVESTRI - COMI, GRONDOVA & C.)

FABBRICA AUTOMOBILI OM

CAPITALE L. 80.000.000 INTERAMENTE VERSATO

BRESCIA



Casa, casa mia....

"My home is my castle", ossia "La mia casa è il mio castello". Ecco come definisce il popolo inglese l'alto valore che esso attribuisce alla propria dimora, all'ambiente che ci ospita nelle ore liete come in quelle penose e che dovrebbe in ogni ora esserci oasi di serenità e di conforto. Ognuno di voi ha la possibilità di conferire alla propria casa un'aspetto gaio e confortevole, se vorrete tener presente quanta importanza ha la decorazione delle pareti. Basterà di rivestire le disadorne pareti con una decorazione murale di qualità, la quale unisca alla bellezza artistica dei colori e del disegno il pregio d'infinita durata. È la tappezzeria che dà all'ambiente il carattere, che fa risaltare o diminuire in apparenza gli oggetti che vi si trovano. Una parete scolorita, macchiata o sfigurata da graffiature, rende misero l'aspetto di tutta la stanza.

Rivestite le vostre pareti di Tekko e Salubra, cioè, di quelle uniche tappezzerie fabbricate coi migliori colori ad olio sovrapposti ad una densa pergamena, le quali sono garantite inalterabili alla luce e lavabili con acqua e sapone. Gli antichi maestri del colore c'insegnano quanta bellezza artistica si può creare coi colori ad olio - ebbene - Tekko e Salubra, non onestete di capolavori del nostro Raffaello e donano all'ambiente per il loro pregio artistico intrinseco, un'atmosfera di bellezza non comune.

Decidetevi dunque a scegliere il vostro nuovo rivestimento murale fra le tappezzerie Tekko e Salubra; inizierete con questo primo passo un'era di nuova contentezza, perchè conferirete alla vostra casa un aspetto sempre nuovo di gaia festosità. Richiedete l'invio di campioni e la pubblicazione 21 alla Ditta

Il Concorso a premi
dei 10.000 Dollari
(U. S. A.)

(chiusura al 31 Giugno 1933).
Decorando prossimamente
un ambiente con Tekko e
Salubra, non onestete di
fotografarlo e spedire una
copia alla Giuria. I 400
ambienti più riusciti sa-
ranno premiati (premi di
1000, 750, 500, ecc. Dollari
(U.S.A.) secondo le norme
stabilite dal regolamento
del concorso. Richiedete
l'invio gratuito delle pre-
cise condizioni alla Ditta
Braendli & C., Milano (125)
Piazzale Aquileia N. 22.

Tekko
lavabile * inalterabile

MILANO (125)
PIAZZALE AQUILEIA, 22

BRAENDLI & CO.

ROMA (8)
476, CORSO UMBERTO I

"ZENIT"

AUTUNNO - INVERNO 1927-28



G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906

S. A. - Capitale versato L. 24.000.000

ALESSANDRIA D'ITALIA



MEDAGLIA D'ORO MINISTERO AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO 1905 - DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911 - MEMBRO DEL GIURI, LIONE 1914 - FUORI CONCORSO, SAN FRANCISCO 1915



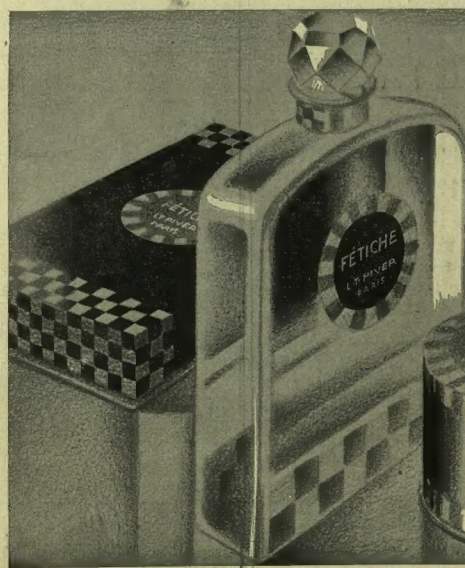
In campagna
quando il corpo ha
maggiore bisogno
di riposo e di li-
bertà nei movi-
menti è indica-
tissima la
**Cintura
Flessibile
Guzzi**

La Cintura Flessibile Guzzi
è fatta con speciale tessuto elastico di pura gomma, è flessibi-
lissima e leggera e non è né scomoda né fastidiosa a portarsi.
In vendita presso i migliori Ortopedici, Farmacisti e Bustale.
Chiedete listino gratis alla
Soc. An. GIORDIO GUZZI - Milano (113), via Vivaldi 14



l'Amaro CORA
è Italianissimo

**Amaro
CORA**



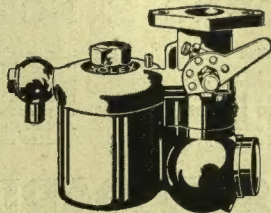
FÉTICHE
DE
L'PIVER
PARIS



Il Dottore
ha un Carburatore

SOLEX

Egli sa che, grazie al SOLEX, può accorrere al primo appello ed i suoi ammalati possono sempre fare assegnamento sulla sua venuta.



S. A. I. SOLEX - TORINO, Corso Galileo Ferraris, 33 - Telef. 45-620

DEPOSITI OVUNQUE



GIORNO E NOTTE

in salita o in discesa, in sosta o in corsa, ovunque sia in ogni movimento che la Vostra macchina compia, **STANDARD MOTOR OIL** è sempre pronto come un tranquillo efficiente pro-

tettore delle sue parti. E' in vendita in tutta Italia presso Rivenditori che meritano la Vostra fiducia. Non ci possono essere Olii per Auto migliori. Proteggete il Vostro motore con

**STANDARD
MOTOR OIL**
IL LUBRIFICANTE SUPERIORE





Jeanne Lanvin

PARIS

2, Rond. Palais d. Champs Elysees

lancia in Italia i suoi
profumi di alto lusso:

Géranium d'Espagne
My Sin
J'en raffole
Lajea
Dogaresse
Chypre
Pétales froissés
Arpège

I PROFUMI LANVIN si trovano soltanto nelle Case e nei Negozi di lusso e presso l'Agenzia Generale per l'Italia (Corso Umberto, 39, Roma), che è autorizzata ad istituire dei concessionari in tutte le più importanti città d'Italia.

SOC. AN. RAPP. IT. LANVIN - ROMA, Corso Umberto, 39



Aquascutum
EST. 1851



REGENT STREET, LONDON, W. 1

Un soprabito impermeabile per la persona elegante

LLOYD TRIESTINO

Tre Grandi Espressi:

Settimanale: **Trieste - Alessandria d'Egitto**, ogni sabato alle ore 13.

Settimanale: **Adriatico - Grecia - Costantino-poli**, ogni giovedì alle ore 1 da Trieste, alle ore 12 da Venezia.

Quattordicinale: **Italia - Bombay**, in combinazione con la "Marittima Italiana". Partenze alternate ogni secondo venerdì alle ore 23 da Trieste e alle ore 10 da Genova, toccando Venezia, Brindisi, rispettivamente Napoli.

Altri servizi passeggeri e merci:

Linea Levante, la domenica alle ore 16.

Linea Soria, il giovedì alle ore 13.

Linea Egco-Mar Nero, ogni secondo mercoledì alle ore 18.

Linea Commerciale Trieste-Alessandria, ogni secondo sabato sera.

Linea Estremo Oriente, ogni quarto lunedì alle ore 23.

Linea Commerciale dell'India, ogni quarto venerdì sera.

Informazioni alla Direzione Generale della Società, in Trieste: alle Seef di ROMA (via del Babuino, 114); a di VENEZIA (Piazzale Zattere); all'Agenzia di MILANO (Galleria Vitt. Eman.) e a tutti gli Uffici Viaggi.



DAVIDE CAMPARI & C.
MILANO

Campari



Bitter Campari
Cordial Campari
l'aperitivo
liquor

COSULICH

SOCIETÀ TRIESTINA DI NAVIGAZIONE

ESPRESSI NORD E SUD AMERICA

da Trieste, Napoli e Marsiglia con le motonavi giganti

"SATURNIA," E **"VULCANIA,"** (24.000 tonnellate)



Una mascherata di bambini a bordo della motonave "SATURNIA".

Prossime partenze della "SATURNIA", per New York

da Trieste: 14 marzo; 18 aprile;
23 maggio; 28 giugno.

da Napoli: 16 marzo; 20 aprile;
25 maggio; 30 giugno.

CROCIERE TURISTICHE NEL MEDITERRANEO
con il piroscafo

"STELLA D'ITALIA,"
a due eliche

Sede Centrale: **TRIESTE** - Via Milano, 10
Agenzie nelle principali città d'Italia e dell'Estero
(in **MILANO** - Via Manzoni, 3)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LV. - N. 11.

11 marzo 1928 - Anno VI.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LA MORTE DEL MARESCIALLO DIAZ



LA BARA SULL'ALTARE DELLA PATRIA DINANZI ALLA TOMBA DEL MILITE IGNOTO.

(Fot. A. Bruni)

La sua mente era larga, chiara, pacata; la sua sapienza militare compiuta e pratica; la volontà paziente e perseverante, pronta a diventare ostinata ed inflessibile; l'animo umano e religioso. Riusciva meglio a osservare che a immaginare, a scegliere che a proporre, a ragionare che a intuire: l'illusione o la speranza cedevano quindi in lui il passo alla realtà; gli uomini e gli avvenimenti, ben conosciuti, erano ben guidati; l'opera, costruita a poco a poco, si levava con prudenza ma con sicurezza, con semplicità ma con robustezza. La sua grande virtù era fatta di molte virtù minori, che si compivano l'una con l'altra e si equilibravano: la sua grande forza dipendeva da una mirabile proporzione di doti, che dava l'impressione della perfezione. Quella sua chiara intelligenza lo faceva atto a capire e ad accettare la guerra come è oggi: totale, cioè, di tutti e di tutto, di ogni paese e senza tregua; e quindi senza predilezioni per questa piuttosto che per quella concezione, per questa piuttosto che per quella forma, ma contemporaneamente questa con quella, e oggi risolta in uno e domani in un altro modo. Né questa guerra è meno difficile da condurre dell'antica: perché difficilissimo è giudicare quando deve essere adoperato un modo piuttosto che l'altro, con che capi, con quali truppe, in che luoghi. Quella sua pratica sapienza militare gli faceva indifferentemente seguire i dettami delle dottrine illustri e provare la bontà delle nuove; e gli faceva apprezzare egualmente l'uomo e la macchina, l'ispirazione e la scienza. Aveva avuto la fortuna di cominciare la guerra non comandando in capo. Tutti i comandanti in capo del 1914 erano stati chiusi, chi più chi meno, nelle forme delle antiche dottrine: lo stesso enorme lavoro compiuto per preparare le nazioni alla guerra secondo quelle dottrine, aveva ribadita la fede in esse: l'uomo non ha poi tanta varietà di corde al suo arco da mutare agevolmente, e più ha compiuto opera grande, più le resta affezionato. Ma coloro che avevano comandato in sottordine avevano potuto osservare i fatti, paragonarli e trarre da essi le nuove regole, anche perché erano liberi d'ogni responsabilità: cresciuti con le nuove necessità, le trovavano naturali e sapevano come soddisfarle. Infine quel suo animo tenace e perseverante, e pure umano e religioso, lo induceva a considerare la guerra come una necessità, alla quale nessuno poteva sottrarsi, che portava con sé la fortuna dei popoli, che quindi bisognava preparare e condurre con tutto il vigore, ma di cui il peso e la pena erano grandi. Ne accettava per conseguenza tutti gli obblighi con freddezza, e provvedeva ad essi come se avesse adoperato numeri non uomini, finché la lotta era necessaria: ma appena questa posava un poco, egli ricordava che comandava uomini, e li trattava secondo lo spirito.

Le innumerevoli esigenze della guerra presente trovavano così in Armando Diaz le virtù armoniche che le fronteggiavano. Gli uomini e i fatti, il loro complicato intrecciarsi, il manifestarsi ora chiaro ora nascosto, ora del popolo ora dell'esercito, ora impetuoso ora stanco, erano esaminati e pesati da un uomo parimenti vario e complesso. Questo uomo non aveva una virtù o un gruppo di virtù che superassero le altre, in modo da turbare l'osservazione e da indurre in errore nelle conclusioni per eccesso di una prepotente facoltà: era come un appa-

generale, e ci sono eccezioni alla regola.) Ma l'arte della guerra attuale si è manifestata troppo improvvisamente diversa nella forma e nei mezzi dell'antica, perché abbia potuto sorgere, durante essa, un gigante, che l'abbia dominata e tutta da sé solo. In ogni arte i giganti vengono dopo il tempo della trasformazione, quando la nuova forma è assicurata, benché ancor fresca e quindi piena di tutte le possibilità. Napoleone non ha innovato, ma concluso un'epoca, ed ha combattuto con le armi di Luigi XV.

Per un altro lato e con un altro segno Armando Diaz apparteneva alla schiera dei grandi comandanti della seconda parte della guerra, ossia della risolutiva. Era infatti uno dei capi, che furono completati da un altro capo, il quale non fu, come per il passato, soltanto un capo di Stato Maggiore esecutore d'ordini, ma un'altra intelligenza e un altro animo, messo quasi a raddoppiare il comandante. Ai comandanti unici che cominciarono la guerra, ai Cadorna, ai Conrad, ai Kitchener, ai Joffre, ai Molke, erano infatti successi, per forza di cose, non per inferiorità d'uomini, questi comandanti doppi: il Foch e il Weygand, l'Hindenburg e il Ludendorff, il Diaz, il Giardino e il Badoglio per alcuni mesi, poi il Diaz e il Badoglio per il resto della guerra. Nell'esercito inglese e nell'americano non pare, a prima occhiata, che questo raddoppiamento sia stato: ma nella realtà ci fu, perché il Haig e il Pershing fecero coppia, sempre idealmente e spesso materialmente, col comandante francese, e in modo speciale col Foch. Il raddoppiamento non offuscò le figure dei capi effettivi: dimostrò soltanto con evidenza la grandezza della guerra, così come si era venuta formando, e l'impossibilità per un uomo solo, così come questo era preparato, a sostenere tutta. Ci voleva oramai uno che raccogliesse e un altro che scegliesse, uno che presentasse le soluzioni e un altro che resolvesse: e i limiti del lavoro dell'uno e dell'altro non sono facili da stabilire. Una cosa è certa, però, per giudicare rettificamente questo aspetto del comandante della guerra moderna: che, per quanto il merito dei collaboratori sia stato grande, la preminenza nell'opera fu indiscutibilmente dei capi effettivi, i quali soltanto ebbero tutta la responsabilità del comando e il peso della decisione.

Tante virtù, e tanto varie, non potevano derivare se non da un uomo di tempra originale; e nella discrezione, nell'armonia delle doti, Armando Diaz fu realmente uomo singolare, e degno di appartenere alla schiera degli illustri condottieri. D'altra parte, a comandare uomini, occorrono sempre caratteri singolari: né c'è nessuno che rimanga al governo di folle o di eserciti, se non è nuovo e potentemente diverso dai seguaci: nel governo delle folle, naturalmente, assai più che



Diaz, colonnello del 21° reggimento fanteria prima della partenza per la guerra libica - 1912.

recchio ricevitore ben temprato, che s'intonava a tutte le onde, da qualunque parte venissero. Per ogni esigenza, direttamente o indirettamente, aveva invece una pronta sensibilità, dalla quale derivavano, con pacata intelligenza, giuste disposizioni. Era, nella forma migliore, il capo che questa guerra, quando è stata piena, ci ha dato: compiuto piuttosto che particolarmente dotato, e riepilogatore, diciamo così, piuttosto che ispiratore: insomma, colui al quale tutti i bisogni vanno, ed egli provvede ad essi a volta a volta, piuttosto che colui che crea e guida quei bisogni secondo un disegno da lungo prestabilito. (Questo, si capisce, è detto in



Una fotografia della famiglia Diaz nel 1868. Il piccolo Armando (X) a sette anni con accanto i famigliari. (Da sinistra: il fratello Giorgio, il nonno, il padre, la madre, la sorella Ludovica, lo zio barone Cecconi, la nonna.)



Roma: La casa di via G. B. Vico dove abitava il Maresciallo e dove morì il 29 febbraio.

LA SALMA DEL MARESCIALLO SUL LETTO DI MORTE



Il sereno volto del Condottiero.



Lo studio del Duca della Vittoria trasformato in camera ardente. Ai piedi dell'Estinto la sciabola e il bastone di Maresciallo. (Fotografie A. Brenna)



Il Comandante della 49ª Divisione alla mensa coi suoi ufficiali - 1916.



La Villa al Vomero donata al Generale vittorioso dai concittadini di Napoli.

degli eserciti. Il Diaz era un uomo del mezzogiorno, al quale mancavano alcuni segni della sua gente e che ne aveva robusi altri della gente settentrionale. Questo non vuol dire che non fosse fondamentalmente napoletano; ma quei segni non molto comuni della sua gente che egli portava profondamente incisi in sé, diventavano, per ragioni di contrasto e nelle occasioni gravi, singolarmente vivaci ed evidenti. Così in lui la tranquillità d'animo mutava, nel pericolo, in freddezza; la parchezza delle parole, nella noia o nel bisogno, si chiudeva in taciturnità; la riflessività diventava talvolta sottigliezza e, se non era convinta, immobilità; l'accettazione degli uomini e degli avvenimenti nascondeva più prudenza che abbandono; il giudizio, nella sua indulgenza, era però chiaro e scansonato; e l'opera, una volta risolta, era condotta sino alla fine, con accortezza e vigore. Aveva quindi in sé, sempre come ogni ottimo condottiero, una specie di virtù di riscontro, per cui una parte osservava e giudicava l'altra; e, sopra tutto, quando era necessario, la contraddiceva. Questa sua natura, che lo faceva singolare in sé medesimo, lo faceva levare egualmente singolare tra la folla dei soldati e, quel che più contava, dei comandanti in sottordine. Non era impetuoso come alcuni, non era calmo come altri; certe volte era più fiducioso dei fiduciosi, certe volte più riluttante degli scettici; andava bene con i piemontesi, andava egualmente bene con i napoletani; conciliava tutti, perché era un po' eguale a tutti e un po' differente. I contraccolpi che venivano dal basso e d'intorno, quindi, e che egli pur sentiva bene, non lo turbavano. Non aggiungeva le proprie virtù, ma anche i propri difetti, con quelli dell'esercito che comandava: serviva da moderatore e da guida a questo, non da moltiplicatore. Questa, del capo diverso per indole dall'esercito che comanda, è sempre stata ottima cosa, e pegno di fortuna. Ma l'eclettismo, diciamo così, dell'indole è diventato nella guerra moderna virtù importantissima, mentre il capo non ha da fare più soltanto col proprio esercito, ma con eserciti alleati. Quel capo che riesce in tutto le virtù e i vizi del popolo dal quale proviene, rischia, per la forza stessa dei caratteri originari, di essere poco accetto, o addirittura inviso, agli alleati ed amici; e causa danno con quanto è pure pregio della sua nazione e suo. Quante volte non si è visto, durante la guerra, rifiutare il concorso ad un'opera necessaria, per antipatia di comandanti, che rappresentavano troppe i caratteri estremi del loro paese? Ma il generale Diaz era di coloro che sanno far andare d'accordo le forze differenti, e talvolta prepotentemente differenti, non perché rinuncino ai caratteri della propria gente, ma perché hanno, oltre a quelli, anche altri caratteri più universali.

Era dunque Armando Diaz, a un certo punto della guerra, per natura e per educazione, uno dei generali italiani migliori, e sui quali si poteva più ragionevolmente contare per comandare, quando un'occasione, in cui risultò evidente che le sue doti particolari sarebbero state le più idonee a riparare una sventura che si era venuta dichiarando gravissima, rivelò ai più, e confermò rapidamente, che era diventato il migliore dei comandanti. C'è per tutti i capi un'occasione che muta un valent'uomo in uomo indispensabile; se quest'uomo sa approfittare di essa, e durare nel posto, merita la sua fortuna. Quest'occasione fu, per il Diaz, Caporetto.

Caporetto non fu un fatto risolutivo della guerra: vogliamo dire che non fu una conclusione, una fine. Nessuno nega la sua gra-



I figli Marcello, Irene ed Anna nel 1912 mentre il padre combatteva in Libia.

via è la sua importanza: il Cadorna stesso chiamò la ritirata una delle più grandi ritirate, la più grande forse, che ricordi la storia, di un esercito schierato e combattente, dinanzi al nemico. Ma fu una tappa del cammino, non il termine; da Caporetto non cominciò una nuova vita, continuò l'antica: deposte, è vero, molte torve passioni, risuscitata, è vero, la fede nella patria, vinto, insomma, l'avvelenamento delle anime e dei corpi. Fu come una malattia pericolosa, che per qualche giorno pare mettere in dubbio, magari, la vita di un uomo; ma questa guarisce non perché diventi un altro, o bene perché le antiche forze, reggendo, hanno debellato il male. Sembrò in principio quasi irrimediabile perché la stanchezza e la debo-

lezza passeggera degli uomini si manifestarono sotto l'urto dell'offensiva nemica, e le armi allargarono immediatamente e approfondirono la ferita delle anime. Ma tutti i popoli e tutti gli eserciti avevano avuto la loro Caporetto, o dovevano averla. Gli Austriaci l'avevano avuta più volte, anche al principio della guerra, quando l'avanzata nella Galizia era mutata in disastrosa ritirata e l'impero stesso aveva tremato di sgomento; la Francia, più in piccolo, veramente, ma, sotto un certo aspetto, in modo più doloroso e significativo (perché la rivolta era scoppiata senza cause esteriori prepotenti), nella primavera di quello stesso 1917; in Russia, nel marzo, la catastrofe era stata spaventosa, ed aveva segnato il principio di quella rovina in cui ancora è sprofondata. Nella primavera dell'anno 1918 dovevano avere la loro Caporetto anche gli Inglesi, e finalmente, nell'agosto, i Tedeschi. L'abbandono improvviso, la rinuncia alla lotta era insomma conseguenza comune della lunghezza e della fatica della guerra; gli Italiani non furono nemmeno i primi, come abbiamo visto, a cedere sotto il peso.

Ma di mano in mano che l'esercito si ritirava dall'Isonzo e si avvicinava, in gran parte combattendo, al Piave (e compiva così una delle manovre più belle della guerra di tutti i tempi), quell'esercito stesso andava medicando il male che aveva fatto: e il paese gagliardamente l'aiutava. Il popolo italiano ha, non ostante che la sua fama dica diversamente, poca forza e vivacità d'immaginazione. Non si rappresenta prima ciò che succederà, ed è quindi lento e svolgiato nell'opporci al compimento dei fatti. Soltanto quando questi sono avvenuti, vede e comprende la loro importanza, e reagisce: allora, quasi sempre, reagisce gagliardamente, e, a volte, violentemente. Nel novembre del 1917, quando vide la pianura della patria del Friuli e le montagne della Carnia e del Cadore invase; e lungo le sponde dei fiumi sentì l'eco dei piani delle dolomiti inquisite o percosse dai Tedeschi o dai Croati, si raddrizzò fremendo e si gettò innanzi. Ma già, prima di lui, si era fermato di fronte al nemico l'esercito: ogni fiume passato aveva segnato un ritrovamento di se stesso; sulla sponda destra del Piave il suo animo era ridiventato incrollabile, e l'opera meravigliosa. Quel calvario di quindici giorni aveva fatto cadere la benda dagli occhi di tutti: ciò che non era stato immaginato, adesso era veduto: ecco che cosa voleva dire credere alla stola propaganda di pace mentre tutti combattevano: serviti è infamia. Il 7 di novembre, giunti i soldati al fiume sacro, nazione ed esercito avevano superato la crisi: la malattia, caso inaudito, aveva guarito l'ammalato. Questa, spiritualmente, era lo stato dell'Italia e degli Italiani, e più particolarmente, per l'esame

MARCO PRAGA

CRONACHE TEATRALI

1927

Con 24 incisioni

DODICI LIRE

IL CORDOGLIO DELLA NAZIONE



L'interrotto omaggio del popolo di Roma davanti all'Altare della Patria - 2 marzo,

(Fot. A. Bruni,



Donna Sarah Diaz, Duchessa della Vittoria.

che c'interessa, del loro esercito, quando il generale Diaz era stato chiamato al comando.

Ma delle cause della sconfitta dell'Isonzo, che, come ognuno sa, sono state molte, e di carattere politico, militare e morale, quali fra le cause militari erano quelle che avevano fatto del generale Diaz il migliore dei comandanti, e alle quali l'opera di lui doveva portare rimedio più pronto ed efficace?

Gli eserciti nazionali, e specialmente l'italiano, fanno tutto ciò che debbono (e allora fanno bene il loro dovere) quando sono convinti della necessità di quel dovere. La natura stessa dell'opera, che è tutta di fatti, e la posta messa nell'opera, che è la vita, danno alla natura una acuta lucidità. Deriva da ciò, che non bisogna dirgli che tutto è egualmente necessario e sempre necessario, perché allora dubita che si faccia scempio della sua pelle, e si ribella; bisogna scegliere e imporre soltanto la necessità vera e più grave. In altre parole, bisogna dare agli uomini anche un po' di riposo e di speranza, cioè di vita; bisogna non volerli sempre persuadere, che la rovina e la morte penderanno irrimediabilmente su loro, se non faranno incessantemente atti o imprese eroiche e sanguinose. Chi vuole essere obbedito dai soldati, e quel che più conta, vuole ottenere da loro buon lavoro, deve alternare gli incitamenti e le concessioni: e, sopra tutto, deve operare in modo che il riconoscimento della necessità provenga dall'intimo della gente, non sia imposto. Non dubiti del buon senso dei soldati, quando li ha saldamente in pugno: basterà la domanda rivolta in modo opportuno, perché la risposta sia la prevista.

In secondo luogo l'esercito non sente ripetere con piacere sempre tutto ciò che deve fare: il compito è gravoso, e la ripetizione lo stanca. Basta avergli detto quel compito da principio: egli lo serba in fondo al cuore e al cervello, e anche quando non pare, opera in modo, lentamente o rapidamente, da soddisfarlo. Ma, quando è nel suo lungo travaglio, lasciatelo in pace. I buoni comandanti conducono in due modi l'esercito: e quello che piace di più ai soldati, è l'annunciare il lavoro come già tutto o in gran parte compiuto: l'esercito sa bene che ciò non è vero e che il lavoro deve esser fatto; infatti lo fa; e di mano in mano che gli rivelano che lo ha fatto, sorride e dice: «abb, adesso è davvero compiuto». L'altro modo è quello di far conoscere l'opera a poco a poco, dimostrando che è grave, sì, ma in tutto adatta alle forze di chi la deve compiere. E, se nell'un caso e nell'altro può essere qualche volta opportuno di non glorificare troppo quell'opera (questo non è detto per gli italiani, i quali hanno il difetto opposto, sicché alla resa dei conti non ricevono il premio proporzionato al lavoro duro e silenzioso), sempre è necessario ringraziare e lodare i lavoratori. I soldati, come diceva Napoleone, patiscono molto il solletico: danno la vita, ma vogliono essere trattati da pari a pari. Ogni soldato in guerra si sente nobilitato. *«Estote omnes barones.»*

In terzo luogo, l'esercito vuole giustizia assoluta. La guerra è un male così grande, nella sua necessità, che soltanto una scrupolosissima ripartizione dei gravami e dei dolori può farla accettare. Il soldato capisce bene ciò che avviene d'ingiusto nell'esercito, e se l'esercito è trattato ingiustamente dal paese. Non ammette perciò, per esempio, che ci siano truppe le quali, perché sono particolarmente disciplinate e brave, debbano essere più delle altre adoperate nelle battaglie; non ammette che ci siano regioni più vicine ai luoghi delle operazioni dove i soldati possano andare più sovente a trovare le famiglie; non ammette i biasimi alle operazioni sfortunate perché troppo dure,

che gli si canta. L'esercito soffre facilmente di noia e di tristezza: e dopo che ha sentito due o tre volte lo stesso ragionamento, dice: «questo lo so», e non ascolta più. Bisogna ricantargli lo stesso motivo in un altro modo: gli ottimi comandanti trovano, per ogni occasione, la musica nuova e adatta.

Questi profondi bisogni pareva all'esercito italiano, prima di Caporetto, che non fossero stati compiutamente compresi; e il parere genera spesso volte, in guerra, le conseguenze dell'essere.

A provvedere a questi bisogni era bene dotato dalla natura e preparato dall'educazione e dall'esperienza il generale Diaz. Già l'idoneità dell'uomo all'ufficio era dimostrata dalla scelta di lui, fra i molti che erano più elevati in grado o più conosciuti, e dall'accettazione della scelta, avvenuta per consenso generale in pochissimi giorni. Il salire improvviso di un giovane comandante all'alto posto, e l'immediato acquietarsi ed assestarsi dell'esercito intorno a lui erano segno della naturalezza e della necessità del fatto. Il bisogno crea molte volte l'organo; così dalle intime fibre della nazione e dell'esercito era nata l'indicazione del Diaz.

Ma tutto si era svolto semplicemente e quasi spontaneamente in quella sua nomina, dall'avviso del ministro Alberti allo storico colloquio col Re, sull'argine del Po: e la sera di quell'8 di novembre in cui il colonnello Rota era andato a cercare il Comandante del XXIII Corpo d'Armata per condurlo a Padova, al palazzo del comando in capo dell'esercito italiano, il generale Diaz stesso aveva concluso senza stupore la sua avventura. Aveva serenamente lasciato i suoi soldati, e fra la pioggia e il fango, aveva seguito la sua guida: comparve nelle sale del palazzo Delin Boldi, calmo, consapevole, un po' pallido soltanto.

Quelle doti numerose ed equilibrate dell'intelletto e dell'animo di cui abbiamo par-



Il viaggio di propaganda del Generale negli Stati Uniti (1921). Accanto al Capo della tribù dei pelligrone, Diaz teneva la epiga dell'amicizia.

o, almeno, per circostanze speciali, troppo dure. Non ammette che esso soffra e muoia; e che il paese, dietro lui, si diverta e viva: se questo avviene, l'esercito un giorno farà scontare l'inganno e l'offesa. Non ammette, insomma, mille cose: ma tutte dipendono da quel sentimento di egualianza, che conduce il contadino a morire così ardentemente sul campo di battaglia come il ricco e il sapiente, e il montanaro a difendere il paese litorale che non ha mai visto.

Infine, l'esercito vuole che, tenendo alla parte spirituale della sua opera, sia continuamente cambiata, come dice il Foch, l'aria

lato ebbero subito campo di manifestarsi. Se il principio della guarigione dell'esercito e del paese era avvenuto, la convalescenza doveva essere osservata e curata con forza e con delicatezza. L'intelligenza pacata e chiara e l'animo umano condussero il Diaz prima di tutto ad assicurare il soldato che soltanto nella necessità assoluta sarebbe stato adoperato. In quest'opera di rassicramento fu aiutato da quanto era avvenuto: con l'invasione nemica, l'ordine di combattere si era spostato dal comando italiano a quello tedesco ed austriaco, ed erano questi due, ultimi che, adesso, imponevano la lotta. Ma

senza dubbio il comandante Diaz risparmiò che poté l'esercito, almeno fino a quando il nemico glielo permise, e non prese l'iniziativa degli attacchi se proprio l'offesa non fu necessaria; e, anche in questo caso, per un certo tempo, si limitò più ad allontanare i pericoli che a minacciarli. Infuse così nei dipendenti un senso di calma, che originò un rafforzamento di spiriti e di corpi. Non solo: ma i combattenti ai quali aveva dato l'educazione, moralmente, la compartecipazione al riconoscimento della necessità di combattere, spese volute chiesero essi stessi quanto il comandante aveva in animo di far loro eseguire. La piena comunione dei animi si attuò a vantaggio dei capi avveduti e risoluti: il seguace, lasciato libero, offre sempre di più di quanto il capo gli chiede.

La fiducia nell'uomo, ma ancor più nell'opera dell'uomo, fece giudicare al Diaz il soldato con fermezza, ma anche con affetto, e, anzi, con un po' d'indulgenza. Il generale considerò l'esercito non come un'accolta tutta di eroi, pronti dalla mattina alla sera alle grandi gesta, ma come una folla in cui era meschiato un po' di tutto, sebbene la più gran parte fosse buona, e il lavoro, in ultima analisi, spese volute ottimo. Non chiese perciò al combattente più di quanto poteva davvero, e, sopra tutto, per ogni cosa che fece bene, gli concesse la debita lode e il debito premio. Sotto il comando del generale Diaz comparvero i primi ordini del giorno nelle trincee e i primi manifesti nei paesi delle retrovie, che dicevano al soldato italiano che era uno dei migliori del mondo; e furono distribuiti largamente, dopo le belle imprese, i riposi, i compensi in denaro e le licenze. Anche a questo riguardo il còmpito del Diaz fu certo assecondato dal rinvigorito animo degli Italiani: ma il risultato dell'accorta e giusta condotta fu che il soldato proclamò: «meglio vivere un giorno da leoni che vent'anni da pecore»; e anche «non vogliamo ingommi». Non voleva «ingommi» (encomi), perché gli avevano fatti; ma quando non glieli facevano li reclamava, e a buon diritto.

Caporetto aveva spalancato due grandi porte, che fino allora erano state semiaperte. La disgrazia aveva mescolato finalmente insieme paese ed esercito: quello che aveva capito come la sua vita e il suo onore dipendessero dalla vita e dall'onore di questo, doveva con ogni possa all'uno. Contemporaneamente, la guerra che fino a quel giorno era stata forse troppo soltanto la guerra degli Italiani, prendeva il suo più giusto posto nella guerra degli alleati. Non è da crederci che il comando dell'esercito italiano non avesse fatto quanto poteva, nel passato, per dimostrare come la guerra alla fronte italiana fosse importantissima: forse la più importante fra tutte, nel senso che poteva condurre a risultati più decisivi, e nel più breve tempo. Ma ci voleva la dimostrazione pratica della sconfitta per convincere tutti (anche molti Italiani, per dir la verità) della intima connessione delle operazioni italiane con quelle degli alleati. Dopo Caporetto, dalle due porte spalancate di una grande chiusa, le correnti formate dal paese, dall'esercito italiano, dai distaccamenti degli eserciti stranieri, e, più tardi, dalle milizie dei paesi tommesi agli Austriaci e che a questo ribellavano, si urtarono, si fransero, si mescolarono, corsero per un certo tratto insieme, poi di nuovo si separarono. Le molteplici lotte, tutte d'entità, del generale Diaz soccorsero mirabilmente nel guidare quell'impeto, nell'avviare le acque per i canali adatti, nell'impedire che quelle dilagassero. Non soltanto fu in piena comunione d'intelletto e d'anima con i capi politici del proprio paese, e da essi tratti i soccorsi necessari dell'esercito: questo era naturale, benché in tutti i paesi, durante la guerra, i fatti dimostrassero quanto anche le cose naturali siano difficili; ma l'accettazione serena e un po' scettica degli uomini e dei fatti; l'acuta ed arguta disamina delle opere a paragone delle parole; più di tutto, il riconoscimento degli interessi e delle passioni nazionali altrui, per ottenere in contraccambio il riconoscimento

delle nostre (si tratta soltanto di non far primeggiare quelle su queste), posero il Diaz in comunicazione cordiale anche con i capi militari e politici dei paesi alleati. Fu cortese e arguto con i Francesi, cortese e laconico con gli Inglesi, cortese e praticamente idealista con gli Americani; profondamente italiano sempre. Quella sua cortesia, quella sua tranquillità, quella sua discrezione, quella sua fermezza osservata con inquietudine e temere quelle sue manifestazioni di rudezza e di ostinazione, che avvennero quando gli interessi e la passione del suo paese furono, secondo lui, ingiustamente minacciati.

La sapienza umana del Diaz, frutto dell'esperienza personale della guerra, diede alla scienza, e alle scoperte e alle invenzioni di questa, il posto sempre più largo nell'esercito. La struttura scientifica non serrò come una catena l'esercito e non gli tolse il fiato: l'uomo fu sempre l'operaio, al quale dovevano essere prodigate le cure più assidue ed avvedute; ma fu riconosciuto che oramai senza le macchine, e senza le invenzioni offensive e difensive, né le battaglie si vincevano più né la vita fra una battaglia e l'altra era possibile. Il paese fu fermamente chiamato a



Il Mariscallo durante un breve riposo a Capri.

cooperare con l'esercito; i comandanti furono strettamente uniti dalla stessa concezione dell'arte e abituati alla stessa scuola di comando; le truppe furono bene armate e bene istruite. Questa trasformazione di un popolo che non aveva avuto grandi industrie quindi non apprezzava tutta la potenza delle macchine e di un esercito che nel passato aveva riportato gran parte delle sue vittorie per merito dell'uomo, e specialmente del volontario, fu più dura e più vasta di quella che non si creda. In essa il generale Diaz fu valentemente aiutato dal generale Badoglio.

Ribollivano insomma nel crogiolo gigantesco della guerra innumerevoli metalli, e molte volte pareva che l'uno non dovesse legarsi con l'altro. Armando Diaz li riconosceva tutti. Questo era la fede nei giovani, e quest'altro era la fede nei vecchi. Questo la glorificazione del borghese, e quest'altro la glorificazione del soldato. Qui brillava l'uomo e lì la macchina; qui il fuoco e lì il gas asfissiante. Un rivolo era la necessità di adoperare più che era possibile il proprio esercito, e un altro la necessità di accettare sulla propria fronte gli eserciti alleati; questo filo era l'interesse di arbare quanti più soldati si poteva in Italia, e quell'altro l'obbligo di mandarne più che era possibile in Francia o nella penisola balcanica. Il generale Diaz li riconosceva tutti: e li mescolava e adoperava

per conseguire la vittoria. E sempre cambiava l'aria della canzone. Un po' esaltava il sentimento nazionale, un po' l'onore militare; un po' metteva all'ordine del giorno i soldati italiani, un po' gli alleati; un po' parlava alla ragione, e al cuore, e un po' faceva sorridere con venti giornali umoristici. Con lui, lo spirito era sempre e confortato e illuso: realtà e illusione sono necessarie; e così il soldato non intristiva e non s'indeboliva.

In queste colonne non abbiamo di proposito esaminato i caratteri dell'arte puramente militare di Armando Diaz per due ragioni: la prima, che l'esame ce l'avrebbe portato ad uno studio freddo e tecnico, che non avrebbe interessato il lettore; la seconda, che quell'arte è dimostrata dalle opere. Nessun discorso potrebbe dire più di quanto dicano i due nomi del Piave e di Vittorio Veneto.

Queste due battaglie non sono le più grandi, per estensione di fronte e per numero di combattenti, della guerra europea; ma sono certamente fra le più belle, come arte, e senza dubbio le più importanti per le conseguenze. La battaglia del Piave è il tipo più compiuto di battaglia difensiva risolta in una netta vittoria, per opera di una chiara e irresistibile controffensiva. La battaglia di Vittorio Veneto è il tipo parimenti più compiuto di battaglia offensiva vittoriosa. La prima aprì la serie delle battaglie con le quali l'Intesa dimostrò che, oramai, poteva non soltanto contenere gli assalti nemici, ma respingerli, fiaccando l'avversario. La seconda iniziò la serie delle battaglie definitive, dopo le quali i nemici deposero le armi. Grandissimi esempi tutti e due: e fino a quando i fatti avranno del valore, questa sarà la verità: né arzigogoli di ragionieri, o comode smemoratelle potranno infirmare quella verità.

Queste due battaglie stanno sulla tomba di Armando Diaz come i trofei di Mario, scolpite nel marmo. Più tardi si potranno studiare nei particolari. Ora bisogna ammirare in tutte e due il tipico modo di condurre l'esercito all'azione, e di comandarlo durante queste battaglie. L'Intesa aveva una volta quasi fu l'originalità del condotto.

L'esercito e il paese aspettavano da giorni che il nemico assalga. A tutti e due e specialmente al primo, il Diaz mostra l'opera e l'animo del nemico, fa toccare i progressi della preparazione, mostra la grandezza della minaccia, indica le conseguenze di una vittoria; e riscalda giorno per giorno le immaginazioni. Ma non si muove ancora. Un certo giorno pare che il paese e l'esercito chiamati a partecipare all'opera, sentano loro stessi la necessità di combattere. Questo è ciò che il Diaz vuole. Ha preparato intanto il bellissimo disegno di sfondamento di Vittorio Veneto, e predisposto il concentramento delle riserve di uomini e di artiglierie con cui manovrerà vigorosamente al Piave: questo è il suo còmpito speciale di capo, che egli adempie benissimo. Ebbene: quando scoccherà il momento opportuno, il suo disegno sarà eseguito dalle truppe ottimamente preparate. C'è una penetrazione, un'armonia, una convergenza di cause e di effetti tutta questa opera, che sono proprie degli illustri comandanti.

L'Italia, a differenza delle altre nazioni, diede a due capi soli il comando del suo esercito in guerra. Il Cadorna preparò e condusse la lotta per due anni e mezzo, il Diaz la continuò e la concluse. L'una capo compì l'altro, e ciascuno dei due tene bene il proprio posto, nel tempo in cui fu necessario alla patria. Questo fu grande merito dei due uomini, e, anche, del popolo che seppe sceglierli. Armando Diaz ebbe la gloria di vincere la guerra. La sorte fu meritata; e il merito, che lo consacra per sempre fra i grandi Italiani, non gli è riconosciuto soltanto dai concittadini, ma, forse appunto per quella sua complessa natura, da tutti i popoli che parteciparono o assistettero alla guerra del mondo.

ANGELO GATTI.

D'imminente pubblicazione:

QUESTIONI DEL GIORNO

Tunisia - Abissinia - Bessarabia - Libia - Jugoslavia - Albania

di TOMMASO TITTONI con prefazione di BENITO MUSSOLINI

Dieci lire

LA CARRIERA DEL MARESCIALLO ATTRAVERSO LA FOTOGRAFIA



Al Comando Supremo, Capo del Reparto Operazioni - 1915.



Il Comandante della 49ª Divisione - 1916.



Il nuovo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito 1917.

LA CARRIERA DEL MARESCIALLO ATTRAVERSO LA FOTOGRAFIA



Il Capo di S. M. dell'Esercito col figlio Marcello
al Comando Supremo, ad Albano, nell'ottobre 1918.



Il viaggio del Condottiero in Inghilterra per la consegna della spada
d'onore (ottobre 1919): La rivista alle truppe inglesi a Dover.



Armando Diaz a Londra in compagnia del comandante
supremo delle forze inglesi, Douglas Haig - ottobre 1919.



Il rettore dell'Università di New York consegna al Generalissimo italiano
il diploma di dottore *honoris causa* - dicembre 1921.

L'APOTEOSI DEL CONDOTTIERO

È morto Diaz! La breve feroce notizia corre fulminea in tutta Italia nelle ultime ore dell'ultimo giorno di febbraio, accolta quasi con un senso di incredulità, specialmente dalla cittadinanza romana. Il Duca della Vittoria, semplice, sereno, agile e florido nell'aspetto, era stato visto fino agli ultimi giorni nelle cerimonie e nei convegni della capitale. Era intervenuto anche alla prova generale del *Nerone* al Teatro Reale dell'Opera, accanto all'on. Mussolini, e nella elegante marina e in quella cornice di mondanità, per lui insolita, sembrava quasi ringiovanito. Dopo tre soli giorni di malattia e dopo aver dettato in *articulo mortis* il suo testamento, che è un incomparabile documento

che viasse intensamente la grande guerra, piangeva il suo Generale che dopo un'ora di smarrimento di una parte dei combattenti, gli aveva portato il fatidico annuncio: «Macedonia, l'Italia è salva!»; il Duce, oltre il Condottiero, ricordava il suo primo Ministro della Guerra che al Fascismo, subito dopo la marcia su Roma, dava la più solenne e pronta prova di solidarietà, non mai venuta meno, «neanche nelle ore grigie, quando le fedi imbelli si piegano e gli spiriti crepuscolari si interrogano».

Le onoranze che Roma e l'Italia hanno reso al vincitore di Vittorio Veneto hanno assunto

Fava, che su un cuscino reca il collare dell'Annunziata; il cap. De Guidi, l'affezionato ufficiale di ordinanza, che pure su un cuscino reca il bastone di Maresciallo, e altri ufficiali con altre decorazioni del Duca della Vittoria.

Il corteo si snoda per il Corso Umberto, l'arteria principale della città, i cui negozi sono tutti chiusi in segno di lutto. Intorno al Condottiero, la cui salma attraversa Roma sullo stesso affusto di cannone che trasportò il Milite Ignoto, sono raccolte soltanto le rappresentanze dell'Esercito: generali e ufficiali, fanti in elmetto e grigio verde, bersaglieri piumati, artiglieri, marinai e aeronauti, medaglie d'oro e mutilati, soldati della Milizia, madri e vedove di guerra.



L'imponente aspetto di Piazza Venezia al passaggio del Corteo funebre.

(Fot. A. Bruni)

di austerità e di nobiltà, il vincitore di Vittorio Veneto cessava di vivere.

La sua casa modesta contrassegnata però da una fulgida decorazione — il comunicato della Vittoria eternato in bronzo sulla facciata dell'edificio — sita all'inizio del Viale Flaminio, una delle vie consolari di Roma, è diventata subito il pellegrinaggio di una folla schiera di dignitari dello Stato, di autorità, di soldati, di cittadini di tutti i ceti. Alla salma gloriosa del Generale, collocata su un catafalco del suo studio, pieno di ricordi di guerra e trasformato in camera ardente, hanno reso omaggio il Re e il Duce, rimanendo per alcuni minuti irrigiditi in un atteggiamento di commosso e severo raccoglimento. Il Re,

il carattere e l'imponenza di una vera apoteosi, alla quale ha aggiunto splendore un meraviglioso sole primaverile, che, pur tra le gramaglie di cui l'Urbe s'era ammantata, faceva vie più brillare i colori delle bandiere, dei gagliardetti, delle corone e dei fiori di tutti i giardini di Roma e delle riviere.

Un carattere strettamente militare ha avuto la cerimonia del trasporto della salma dall'abitazione del Maresciallo all'Altare della Patria.

Il feretro, deposto su un affusto di cannone, è trainato da cavalli di guerra con artiglieri in tenuta di guerra. Dietro il feretro, il figlio don Marcello Diaz con accanto i Marescialli Badoglio e Giardino. Seguono: il generale

Al corteo partecipano in abito nero tutti i ministri e sottosegretari, la maggior parte dei quali appartengono alla schiera dei combattenti e dei decorati. Si compie un rito militare. Nella vasta piazza su cui s'erge il Gran Tempio d'Italia, è un sacro silenzio, interrotto di quando in quando dalle lente note della canzone del Piave. I soldati che combatterono sul Carso, sul Piave, sul Montello, sul Grappa e a Vittorio Veneto, fanno quadrato al Maresciallo, la cui salma viene deposta accanto a quella del Milite Ignoto in una comunione eroica. La Gloria, che spiega le sue ai sui due Eroi — il vincitore di Vittorio Veneto dal nome breve e tagliente e il Soldato che ha il nome di tutti i soldati che in

COLPI DI VAGLIO

COMMENTI SULLA FINANZA DEL 1927

Volume in-16

di ALBERTO DE' STEFANI

DICIOTTO LIRE

IL TRASPORTO DELLA SALMA SULL'ALTARE DELLA PATRIA



L'affusto di cannone col feretro a Porta del Popolo.



La Salma portata a spalla dagli ufficiali sulla gradinata del Monumento.



Le decorazioni del Maresciallo portate sull'Altare della Patria alla presenza dei membri del Governo.

(Fotografie A. Bruni)



LA BARA PORTATA A BRACCIA DALL'ALTARE DELLA PATRIA ALLA BASILICA DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI. - 1) Il Capo del Governo, 2) il generale belga Dubois,



IL CORTEO IN VIA NAZIONALE. - A DESTRA DEL FERETRO, IN DIVISA DI PRIMO MINISTRO, L'ON. MUSSOLINI.

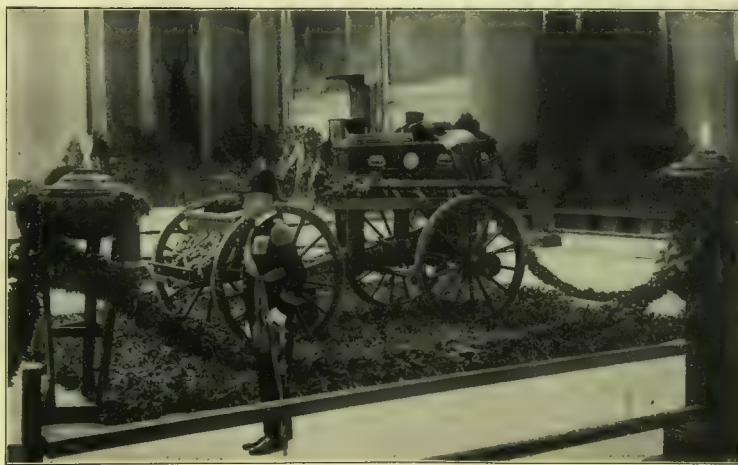




3) il Maresciallo d'Italia Badoglio, 4) il Maresciallo di Francia Pétain, 5) il Duca del Mare Tahon de Revel, 6) il colonnello Wallenius, capo di S. M. dell'esercito finlandese.



DUCA D'AOSTA.



IL FERETRO IN SANTA MARIA DEGLI ANGELI.

(Fotografie A. Bruni)

tutti i tempi hanno combattuto per la grandezza d'Italia — sembra più raggiante sull'Altare della Patria.

Accanto alla salma del Duca della Vittoria hanno vegliato tutta la notte le medaglie d'oro, fra cui il ministro Costanzo Ciano che, durante il suo turno, è rimasto sull'attenti come l'ultimo dei fanti.

Al trasporto della salma dall'Altare della Patria alla Basilica di Santa Maria degli Angeli, ultima dimora del Generale, ha dato grandiosa solennità la partecipazione del Re e del Duca, di tutte le altre autorità dello Stato in grande uniforme, delle truppe della capitale ed altre in rappresentanza dei presidenti del Regno, delle gerarchie del Partito Fascista, delle delegazioni di tutti i capoluoghi di Provincia, e delle delegazioni mi-

in alta uniforme. Tuonano i cannoni dalle alture dell'Urbe. Il campanone del Campidoglio e le campane della torre di Montecitorio diffondono nell'aria funebri rintocchi. Storni di aeroplani, attorno a tre dirigibili, volteggiano nel cielo luminoso. È un momento di grande commozione.

Il feretro scende lentamente la scala dell'Altare della Patria, seguito dal Re, dal Duca d'Aosta, dal Conte di Torino e da altri principi di Casa Savoia, dal Capo del Governo, dal Duca del Mare Thaon di Revel, dai Marescialli d'Italia Badoglio, Giardino, Caviglia e Pecori-Giraldi, dai Collari dell'Annunziata, dalle alte autorità politiche, diplomatiche, militari.

Il corteo sfilava tra due file di gente: gremite in modo impressionante sono le finestre, le terrazze, perfino i tetti degli edifici prospicienti Via Nazionale che non vide mai

v'è il cuore d'Italia che palpita accanto allo spirito immortale; sono tutti i morti della immensa necropoli del Redipuglia, del monumentale Ossario del Grappa, di tutti i piccoli bianchi cimiteri sparsi dallo Stelvio al Carso che vengono in ispirito alla città eterna a presentare le armi al grande Condottiero giunto al termine della sua giornata e « che comincia a vivere la sua seconda vita immortale nei cieli della Storia ».

Il tempio è addobbato con austera semplicità. Fra i due portali, fiancheggiata da colonne di lauro, una targa sotto la croce reca questa semplice ma eloquente epigrafe: *Rem restituit hostes fugavit.*

Dalla chiesa esce, venendo incontro al corteo, il Vescovo castrense monsignor Panizzardi in solenni paramenti sacri, attorniato dal clero della Basilica.

Quando il feretro sta per entrare nel tem-



Il Re e il Primo Ministro assistono alla rimozione del feretro dall'Altare della Patria.

(Fot. A. Bruni)

litari alleate. Oggetto di simpatica curiosità è il Maresciallo Pétain, lo strenuo difensore di Verdun, venuto con un reparto di « Cacciatori delle Alpi »: accanto a lui è il Generale Dubois, in rappresentanza dell'eroico esercito belga; vi è anche l'ambasciatore d'Inghilterra, in rappresentanza dell'esercito britannico, non avendo potuto venire tempestivamente a Roma Lord Cavan, il valoroso comandante delle truppe britanniche al fronte italiano. Attorno alla salma del Maresciallo d'Italia si è ricomparsa quella fraterna solidarietà d'armi che condusse le Nazioni dell'Intesa alla comune vittoria.

Nel gruppo delle rappresentanze estere è anche il Maresciallo Gomez da Costa, rappresentante dell'esercito portoghese, amico personale del Generale Diaz, e che lo aveva visitato pochi giorni prima della morte.

Il sarcofago, avvolto nella bandiera tricolore, viene portato a spalla da ufficiali superiori tra i più decorati delle forze armate,

tanta onda di popolo in atteggiamento di ansiosa attesa e di vibrante commozione.

L'emozione diventa intensa fino allo spasimo quando il corteo, attraversando Piazza dell'Esedra, sta per entrare alla Basilica di Santa Maria degli Angeli. Il rullo cadenzato dei tamburi si alterna con le note della canzone del Piave suonate da bande militari e riecheggiate dalle campane delle chiese vicine. Ad un tratto il crepito delle salve di fucileria, sparate in segno di omaggio dai soldati schierati sui tetti circostanti la piazza, danno un tono guerresco all'innno cantato da centinaia di voci: un canto di saluto: « Diaz Vittorioso Duca, Gloria Immortale ». E sulla marea del popolo sovrastano i gonfioni di tutte le cento città d'Italia, le bandiere e i gagliardetti, fra cui un piccolo quadrato azzurro sul quale brillano le diciassette medaglie d'oro di Vercelli. Non sono soltanto i presenti, non sono soltanto i vivi raccolti attorno alla salma del Duca della Vittoria;

pio, gli ufficiali salutano sull'attenti, le truppe presentano le armi, i militi alzano il braccio nel saluto romano.

Il vescovo, il clero e uno stuolo di frati accompagnano nella chiesa la salma che viene deposta sull'altare di cannone attorniato da grandi candelabri su cui brucia l'incenso. Ai lati montano la guardia ufficiali superiori delle varie armi.

Si svolge poi, alla presenza del Re, del Duca e di tutte le autorità e rappresentanze, la cerimonia religiosa dell'assoluzione della salma.

Ed ora sotto la volta michelangiolesca di Santa Maria degli Angeli, « la più solenne e forse più bella chiesa del mondo », il tempio consacrato da tante cerimonie patrie, il grande Condottiero dorme il sonno eterno all'ombra delle mura diolesiane, che attestano della vitalità e della potenza di Roma augusta.

Roma, marzo 1938.

GIOVANNI BIADENE.

SANTA CRISTINA E IL LAGO DI BOLSENA

con 67 illustrazioni

DI CORRADO RICCI

VENTIDUE LIRE

LE RAPPRESENTANZE MILITARI AI FUNERALI DEL MARESCIALLO DIAZ



La sfilata delle bandiere dei reggimenti.



I Cacciatori delle Alpi inviati dal Governo francese.

(Fotografie A. Bruni)

IL DIAZ DEI COMBATTENTI



Il Generale nel suo ricovero al sottopassaggio di Rubbia - 1916.



Il Generale interroga i feriti che tornano dalla prima linea (San Martino del Carso, 1916).

Qualcuno ha detto di Lui: «Questo piccolo napoletano dagli occhi dolci, che parve una prodigiosa rivelazione del genio della stirpe e fu subito il segno della fede e il pegno della riscossa sulle rive del Piave, era quasi un ignoto al Paese e allo stesso esercito combattente».

Tutto vero. Anche in noi, soldati del basso Carso che stavamo per passare alle Sue dipendenze, quel nome rapido e quasi affilato

— Diaz — suscitò solo ricordi vaghi quando lo sentimmo la prima volta, nel diciassette, durante quell'aspra offensiva d'agosto che doveva spingerci su fino alle pendici meridionali dell'Hermada, fin sotto le mura, quasi, del castello di Duino.

Il primo a parlarci del nuovo comandante fu Giannino Antona Traversi, allora ufficiale di collegamento del nostro Corpo d'Armata,

spirito gagliardo quanto vivace e brioso, che coniugava quel verbo di guerra, *collegare*, con precisione di letterato: scivolando — così smilzo e agile com'era — di trincea in trincea, di dolina in dolina; mettendoci sotto gli occhi, nei momenti più duri della lunga battaglia, l'esempio del suo eterno sorriso cui l'eterna sigaretta aggiungeva un non so che di rassicurante e di consolatore.

Diaz, ventitreesimo Corpo: s'erano spinti molto avanti, alla nostra sinistra, fra Castagnevizza e l'Hermada. E Giannino ci parlava delle mura di Selo, ormai già conquistate dalle truppe del generale silenzioso. A un tratto, qualcuno ch'era stato in Libia cinque anni prima ricordò il nome e il Soldato: — Diaz, un colonnello di fanteria gravemente ferito a Zanzur, un ufficiale caduto mentre marciava all'attacco in testa ai suoi battaglioni!

Certo eravamo ingenui, come lo sono tutti i combattenti, ma quell'episodio coloniale spiegò ai nostri occhi, d'un subito, anche i successi del ventitreesimo Corpo. Perché un Capitano che abbia avuto in combattimento il suo battesimo di sangue ha un'autorità che nessuna sapienza di stratega potrebbe conferirgli. Concezione candida e primitiva — s'intende — specialmente pensando a quello che è una guerra moderna. Ma andatelo a raccontare ai soldati. Le circolari, gli ordini, i proclami: tutte cose utili e belle. Ma beato quel condottiero che può dire alle sue truppe: — Fate come ho fatto io.

Diaz non lo diceva, naturalmente. Ma avrebbe potuto dirlo. E noi del Ventitreesimo lo sapevamo: sì che al rispetto si mescolava, adesso, un certo orgoglio garibaldino.



Treviso: Il vincitore della battaglia del Piave parla ai combattenti esaltando lo sforzo dell'Esercito italiano - luglio 1918.



Diaz con S. M. il Re e i Comandanti d'Armata all'Ippodromo di Treviso per la celebrazione della Vittoria del Piave. (Fot. ing. Guido Mazzoni).



Un'ispezione alle prime linee - 1918.



Diaz tra i grandi mutilati di guerra.



La distribuzione delle medaglie ai soldati dopo un'azione vittoriosa.



Diaz appunta la medaglia d'argento sul petto del generale Albicini, comandante delle truppe italiane in Francia.



Sul fronte francese, mentre s'intrattene con i generali degli eserciti alleati.



La spada offerta al Condottiero dal concittadini di Napoli (opera di Vincenzo Miranda).

Ragazzi, i soldati anche quando hanno i capelli grigi, son ragazzi. E per quanto a noi — strappati via per forza dal Carso dopo Caporetto — sembrasse d'avere molti anni di più, tanto era l'avvilimento, tanta la vergogna, anche a noi quel bel nome — Armando Diaz messo lì in fondo ai comunicati del Comando Supremo, dette quasi una gioia infantile. Ci pareva che non Lui solo, il Generale, ma tutto il ventitreesimo Corpo fosse cresciuto di grado. Certo, nell'ora tremenda, quando occorreva soprattutto ridare la fede a tanti che l'avevano perduta, solo un capo di quella statura morale poteva operare il miracolo: un capo che già due volte ci aveva insegnato con l'esempio la fulgida realtà di certe frasi, retoriche in apparenza, come « versare il proprio sangue per la Patria ».

Così gli facemmo subito credito. Non era il nostro generale che diventava il generale di tutti? E dal momento che il ventitreesimo Corpo con Lui s'era fatto tanto onore, era logico — no? — che adesso tutte le Armate fossero egualmente brave. Solo in fondo, ma proprio in fondo, c'era una punta di rammarico al pensiero ch'Egli si allontanasse, così, dai suoi soldati del Carso; gli altri lo avevano acquistato e a noi pareva in certo modo d'averlo un poco perduto.

Quanto c'ingannavamo ci dimostrò subito, alla fine di novembre, quando il nostro reggimento era in linea sul medio Piave, non da un momento all'altro, fino agli argini del fiume dove i bersaglieri ciclisti avevano innalzato una triplice spalliera di cavalli di frisia. Il suo sguardo e la sua voce erano tranquilli, il tono asciutto ma con una venatura di cordialità nel fondo. Prima d'andarsene domandò a un ufficiale: — E i ricoveri?

Quegli accennò a certe buche melmose che s'andavano scavando lungo l'argine. Il generale guardò un attimo, poi alzò il profilo energico verso il cielo ch'era tutto buio, ancora bagnato dalle piogge recenti, fuorviato già di nuovi acquazzoni. Certo, non erano ricoveri ideali; quelli; ma i turni di prima linea s'erano fatti più brevi, in compenso, e quando s'andava « a riposo » si riposava per davvero; qualcuno, insomma, ci stendeva una mano amica per render lieve l'adempimento del dovere, per render meno grave il sacrificio.

Riconoscevano così — via via che a traverso gli ordini superiori ci si rivelava una



Padova: La consegna del Bastone di Maresciallo a Diaz e a Cadorna alla presenza del Duca delle Puglie. (Fot. Gialini).

comprensione sempre maggiore della nostra povera umanità — il Capitano coloniale che ha dormito per terra, che ha spezzato il pane con i suoi soldati. Si chiedeva al fante dove dormisse e che cosa mangiasse. In momenti in cui — tra « cannonissimi » e gas asfissianti, carri d'assalto e ordigni di conio sempre nuovo — pareva che la guerra mondiale dovesse diventare soprattutto una « guerra chimica », qualcuno si interessava del nostro



Dopo un'azione vittoriosa, il Generalissimo interroga un prigioniero austriaco.

fisico e perciò del nostro morale. In mezzo a tanti meccanismi portentosi, il combattente riprendeva il suo posto in primo piano: si riconosceva alline in modo concreto che il solo capace di dominare gli eventi era ancora Lui, Diaz fu dunque il Generale dei Combattenti, Lui che — artiglierie prima — tante s'era fatto per vocazione irresistibile. Silenzioso sempre, si accendeva quando gli parlavano dei Suoi soldati; ritroso all'eccesso, quando, l'indomani della Vittoria, si esaltava in Lui il Condottiero magnifico, acconsentiva a parlar di sé solo per ricordare i Suoi sol-

dati: « Essi sono l'arma migliore, l'unica arma. I cannoni, i fucili, gli aeroplani, i gas asfissianti non sono che mezzi per valorizzare l'elemento umano, il solo che vince la guerra. Fin dal primo momento misi ogni cura a favore del soldato: dalla propaganda al vitto, disposti che nessun reparto stesse in trincea più del ragionevole, ordinai che ad ogni soldato fosse regolarmente concessa la licenza cui ha diritto, per la promessa ricevuta. Le promesse fatte ai soldati debbono essere mantenute, e guai a chi non le mantiene! Io inaugurai il sistema dei sussidi alle famiglie da inviarsi dagli stessi soldati. Spesso andando a visitare i reparti, vedevo soldati tristi e preoccupati. — Che cos'hai? — domandavo a taluno. E quegli: — La moglie, i figli, la miseria.... — Ma il sussidio non basta? — E quando il soldato mi aveva spiegato i suoi bisogni, davo un ordine: — Colonnello, dia a questo soldato duecento lire; ma sia il soldato stesso a scrivere il vaglia. — Regularizzai poi questo sistema, ottenendo dal ministro del Tesoro qualche migliaio di lire per ciascun reggimento. Il sistema diede frutti eccellenti ».

Vero, vero. Che cosa sono pochi grammi di carne di più? Che cos'è un libro, un giornale, un'ora di svago per il combattente? Nulla e tutto. Ma Diaz, conoscitore d'uomini come nessuno, sapeva che i « veri di conforto » avrebbero confortato, prima d'ogni altra cosa, lo spirito di chi stava lassù, isolato dal resto del mondo. Il fante aveva la sensazione diretta che in alto qualcuno si ricordava di lui. E gli bastava.

Perché la guerra — occorre forse ripeterlo? — non è solo un evento politico e militare, ma anche un fatto umano in cui sono in gioco gli istinti più elementari dell'uomo. Diaz lo sapeva. Sapeva che l'arma più possente e più sicura d'un esercito è il cuore del soldato. E pensò ai cuori prima ancora che alle armi.

I gloriosi eventi della nostra redenzione — le battaglie del Piave e di Vittorio Veneto — fiorirono appunto da quella sua vigile tenerezza consolatrice. Ecco perché in quest'ora triste i Suoi soldati non piangono in Lui solo il Duca della Vittoria, ma anche l'Altro: Colui che seppa costantemente nutrirli d'una fede fatta d'amore e di trepida sollecitudine: l'Altro, il Principe della Bondà.

Uno del XXIII Corpo.

BROD & MAGGI
Croce Stella

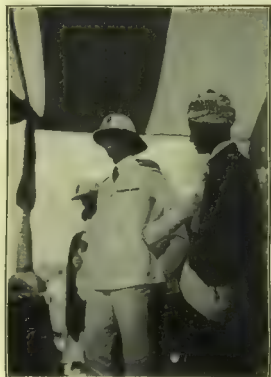
SCIATICA ISTITUTI MUNARI
retti dal Comm. Dr. G. MUNARI e Comm. Dr. R. DE FERRARI
TREVISO - PIAZZA S. RUFFINO 10
Cura realistica indolore per la Sciatica, Lombaggine, Brachialgia ed altre nevralgie

CAMOMILLINA
COLOMBO
SALSOMAGGIORE
Culinaria digestiva insuperabile

IL VIAGGIO DEL PRINCIPE EREDITARIO IN ERITREA



Tessenei: La folla, raccolta nel greto del fiume Gash, attende l'arrivo di Umberto di Savoia.



Il Principe risponde all'entusiastico saluto della folla.



All'Asmara, mentre sfilano le truppe.



Le trionfali accoglienze della popolazione di Agordat.



La visita alle tombe dei nostri Caduti di Cassala.



Il saluto degli alunni della Scuola d'Arti e Mestieri di Cheren.



LA FIGLIA DEL REGGIMENTO

Queste ultime settimane hanno aperto una parentesi nella serie degli spettacoli alla Scala. La signorina Toti Dal Monte è tornata fra noi, e le opere del repertorio melodrammatico italiano in cui possono meglio spiccare le sue singolari virtù canore sono state rimesse in scena e ripetute dinanzi a un continuo affollarsi di ascoltatori. La *Lucia di Lammermoor* e il *Rigoletto*, eseguite dalla signorina Toti Dal Monte nelle scorse stagioni, hanno avuto buona numero di rappresentazioni: ora è la volta della *Figlia del reggimento* che prende posto nel programma del nostro grande istituto lirico rinnovato. Si dica, poi, che c'è mutamento nell'ordine delle cose teatrali. Oggi, come cinquanta, come cent'anni fa, come sempre, basta che si presenti in teatro un interprete di sicuro valore perché subito tutto s'impronta, intorno a lui, della sua personalità artistica. L'opera sorge quando compare l'interprete: è una verità risaputa. Ciò non significa che il rapporto tra causa ed effetto giovi sempre all'arte; spesso, anzi, giova poco, specie se si tratta di riesumare (brutta parola che sa di funebre) lavori caduti in dimenticanza, com'è il caso della *Figlia del reggimento*.

L'accoglienza fatta dal pubblico a questa breve opera del Donizetti è stata festosa; senza esagerazioni, però. È una partitura gaia, leggera, aggraziata, disinvolta nei suoi atteggiamenti sentimentali. Destinata alle scene dell'Opéra-Comique — il Donizetti aspettava a Parigi d'essere ammesso sulle scene più importanti dell'Accademia Reale con *Les Martyrs*, rifacimento del *Poltuto* proibito a Napoli dalla censura borbonica — risente parecchio del carattere particolare all'opere francese. Sarebbe curioso, un giorno o l'altro, stabilire il contributo recato dai compositori stranieri alla formazione del teatro di

musica in terra di Francia: contributo cospicuo, di cui quel teatro si avvantaggia tuttora, anche dopo la lotta iniziata dai maestri d'oltralpe, con a capo il Debussy, sugli ultimi anni del secolo passato e proseguita nei primi di questo.

La *figlia del reggimento*, dunque, è opera di gusto francese: brio, spigliatezza, eleganza in ogni sua parte musicale, e *couplets* a josa, nelle arie, nei pezzi d'insieme, nei concertati,



Toti Dal Monte.

dappertutto. Ma inconfondibile è l'accento patetico dei canti che rivelano la patria e dicono quale fosse l'anima del Donizetti e la fanno distinguere da quella dei maggiori contemporanei suoi: il Rossini e il Bellini. La rudezza popolare del Donizetti, sovente scambiata per volgarità, la sua maschia forza drammatica, vengono temperate da effusioni dolcissime. Col Donizetti ha principio il realismo in musica, realismo che risale alla Lu-

crezia Borgia, scritta dieci anni prima, modello di cui non s'aveva ancora il più perfetto e completo, e che altro non è se non la stretta corrispondenza dell'anima e della mente del compositore con le passioni le più vive, le più comprese e partecipate dall'universale. Gli accenti patetici del Donizetti nessuno li ha dimenticati; se pure nella *Figlia del reggimento* non si odono così penetranti come in altre opere del maestro bergamasco, tuttavia alcuni balenano qua e là, veri lampi d'ispirazione; valga per esempio l'addio della protagonista ai suoi compagni d'arme, melodia commovente (ma ricorda un poco l'addio dell'*Ebreo*, rappresentata a Parigi cinque anni avanti la *Figlia del reggimento*).

C'è una bella « parte » nella *Figlia del reggimento*: la parte di Maria, la protagonista, che doveva dare il titolo dell'opera: parte simpatica agli spettatori francesi del 1840. La gloria delle armi infiammava d'orgoglio il loro petto, e tutto ciò che aveva attinenza alla vita della milizia li disponeva a calda benevolenza. Ogni reggimento una famiglia; la lunga durata della ferma militare stringeva saldi legami d'affetto fra camerati. Ogni famiglia di soldati adottava un fanciullo quale figlio: di solito un trovatello, uno sperduto o un fuggito di casa per spirito di avventura. Nel libretto fornito al Donizetti dal Bayard e dal Saint-Georges il figlio adottivo diventa una figlia adottiva, e si capisce come la trovata abbia potuto garbare, allora e in seguito.

All'Opéra-Comique la *Figlia del reggimento* ebbe, durante il 1840, quaranta rappresentazioni. Poche, l'anno seguente; ma nel 1848 riprende il suo posto negli spettacoli ordinari del Teatro e da allora in poi non passa stagione senza ch'essa venga offerta al pubblico. Sul chiudersi dell'Ottocento sta per toccare già la sua millesima rappresentazione.

Il compositore si viene affinando in quest'opera, cerca di modificare le asprezze del suo temperamento artistico, atteggia a più nobile aspetto le espressioni del suo ingegno. Presagisce la fine prossima, la caduta tragica delle sue preziose facoltà creative? Molti sono i segni del suo risalire verso una più accurata forma di espressione, nella *Figlia del reggimento*: l'introduzione orchestrale palesa



La Figlia del reggimento alla Scala: Una scena del primo atto.



Il basso Umberto Di Lelio («sergente Sulpizio»).



Il tenore Enzo De Muro-Lomanto («Tonio»).

una conoscenza delle forme e degli sviluppi sinfonici niente affatto comune ai compositori italiani della prima metà dell'Ottocento, e la strumentazione dell'opera è trattata con perizia squisita; altrettanto si può dire del modo con cui è stesa l'orditura corale dello spartito. Bisogna rammentare che il Donizetti fu artista di ottimi studi; che dimorò a Vienna nella sua prima giovinezza (due giorni dopo la morte di Beethoven esordì all'imperiale regio teatro della Porta di Carinzia col suo melodramma in due atti *L'alo nel timbarazzo*) e che certamente conobbe e ascoltò le opere del Titano della sinfonia; infine, che ambì l'ufficio di direttore dei Teatri di Corte a Vienna, compiacendosi di essere stato assunto a codesta carica, già tenuta dal Mozart.

La signorina Toti Dal Monte piacque nella interpretazione della parte di Maria. La sua azione scenica è sobria, eppure efficace; canta con purezza di suono, d'intonazione e di agilità. Forse, altre parti le stanno meglio; non pertanto si deve riconoscere che le accoglienze festose rivolte alla *Figlia del reggimento* la sera di giovedì, primo marzo, furono in larga parte dovute a lei, ch'è davvero

vero artista di eccezionale bravura. Il tenore De Muro-Lomanto ha un delicato timbro di voce; ma aspetteremo a giudicarlo in qualche altra opera in cui possa dare più chiara misura del suo valore. Nella *Figlia del reggimento* soddisface abbastanza. Il basso Di Lelio va lodato per la giusta misura che seppe mantenere nel rendere il carattere fra burbero e bonario del vecchio sergente, ed ebbe felici momenti vocali. Anche la signorina Olga De Franco è un buon elemento scenico. L'orchestra, diretta dal maestro Gabriele Santini che ha concertato l'opera, e i cori istruiti dal maestro Veneziani, precisi, affiatati, come di solito. Chiusa la parentesi canora, alla Scala se ne aprirà subito un'altra: Riccardo Strauss dirigerà il *Cavaliere della rosa*, *Salomé* e il suo balletto *La leggenda di Giuseppe*; inoltre, le *Nozze di Figaro* di Mozart. Dicevamo in principio di questo scritto che non c'è mutamento alcuno nell'ordine delle cose teatrali. No, davvero. La legge dei contrari governa, gli opposti si toccano; durevolmente. Riccardo Strauss e Wolfgang Mozart vanno a braccetto, alla Scala. Benissimo.

(Fotografie Mario Castagneri)

CARLO GATTI.

NECROLOGIO

Agli ultimi di febbraio ha cessato di vivere, a Roma, il dottor *Hans Barth*, giornalista e scrittore tedesco che godeva di una simpatia popolare negli ambienti intellettuali della capitale. Nato nel Württemberg, aveva studiato parte in Germania e in parte nella Svizzera tedesca, formandosi una cultura letteraria varia e originale. Morto a sessantasei anni, ne trascorse oltre quaranta in Italia, per cui anche per le parentele da lui contratte, poteva dirsi italiano d'elezione. Anzi più precisamente romano, che egli amò Roma di intenso amore e la illustrò nella sua storia, nei suoi monumenti, nei suoi costumi in riviste e pubblicazioni varie. Corrispondente del «*Berliner Tageblatt*», alternava la sua attività di giornalista con quella di scrittore. Fra i suoi libri ricordiamo i seguenti: *Crispi, Unter suedlichem Himmel*, *Le loi du Croissant*, *Koenigliche, Leo XIII*. Ma il libro che gli diede una maggiore notorietà fra noi è *Osteria*, una specie di guida delle principali osterie d'Italia, da Verona a Capri, al quale aggiunge pregio una prefazione di Gabriele d'Annunzio che al «*bibace amico*» dedicò una delle migliori pagine della forbita e immaginosa sua prosa. Scoppiato il conflitto internazionale, Hans Barth dovette, con sua profonda angoscia, rivedere le Alpi e durante tutto il periodo della guerra sostò a Lugano collo spirito proteso verso Roma, costante sospiro della sua vita. Durante il suo esilio dall'Italia scrisse un altro libro, *Epigrammi romani di un barbaro*, vibrante di nostalgia per l'Eterna. Negli ultimi tempi, causa l'età non più giovane e la salute divenuta cagionevole, il suo spirito apparve depresso. Contro i consigli dei medici continuò a lavorare fino all'ul-



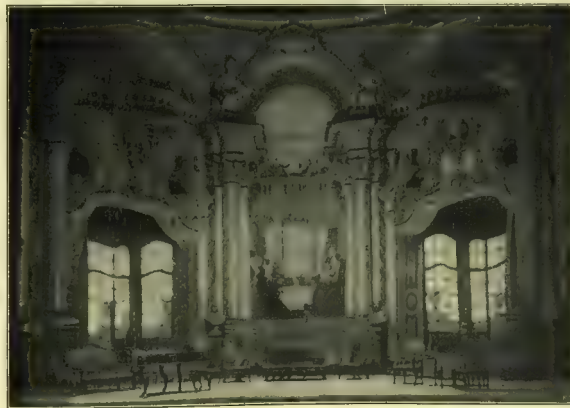
† Hans Barth.

timo, giacché quest'uomo che non disdegnava i piaceri della vita, fu un lavoratore appassionato. È già messo all'ordine del giorno da D'Annunzio come un gran bevitore, Hans Barth morì astemio.

Quasi in silenzio, senza troppa risuonanza di necrologi, è passata la notizia della morte di *Enrico Keyend*, pittore piemontese, spentosi in Torino il 22 febbraio scorso.

Così silenziosa la sua morte, come la sua vita unicamente dedicata all'arte. Pur tuttavia questo pittore non sarà dimenticato, giacché lascia nella storia della nostra arte moderna un'orma tutta sua, che pochi estimatori e qualche scrittore d'arte più perspicace, come Emilio Cecchi, già da alcuni anni venivano segnalando. Fu pittore di paesaggio e di marina, «piccolo maestro» (come lo chiamò Emilio Zanzi) che, fra la schiera dei paesisti piemontesi epigoni del Fontanesi, seppe conservare un'originalità viva e sincera. I suoi paesi magri e soleggiati, di tonchi brevi e aderenti, d'intonazione più spesso dorata, d'osservazione fino ed attenta, erano sempre riconoscibili. I modi che derivò dal Fontanesi, e massimamente l'averne, non senza qualche influsso del Carcano, egli seppe appropriarsi alla sua natura di realista schietto e temperato.

Nato a Torino il 3 novembre 1855, aveva fatto i primi studi all'Accademia Albertina. D'indole schiva e modesta, non fece che dipingere tutta la sua vita partecipando alle più importanti esposizioni italiane e straniere. Opere sue figurano nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, nei uffici Musei di Torino e di Verona, e in molte quadre private. Si ricordano fra i suoi principali dipinti: *Campagna canavese*, *Culma vespertina* (Museo Civ. di Torino); *Marina a Noli* (1888); *Vigneti in Canavese*; *Mattino in montagna* (1889); *Barche in sacco* (1915); e specialmente: *la Veduta di Torino dal Monte dei Cappuccini*, opera molto bella ch'è tuttora presso la famiglia dell'estinto.



La Figlia del reggimento alla Scala: La scena del secondo atto.

IL PALAZZO DUCALE E LA GALLERIA D'ARTE MODERNA DI VENEZIA

NELLA COLLEZIONE DEL "FIORE", DIRETTA DA ETTORE MODIGLIANI

GIACOMO FAVRETTO. - Autoritratto.
(Galleria d'Arte Moderna di Venezia.)

Meravigliosa fioritura architettonica e insieme meravigliosa assurdità costruttiva, trascolorante come il cielo e l'acqua in mezzo a cui sorge, immenso cofano screziato e prezioso sospeso sopra una fuga ariosa di colonne e colonnette, di capitelli fioriti archi acuti balaustrati sottili, di ogive terchi e trafori, il Palazzo Ducale di Venezia, o meglio il Palazzo», come lo chiamavano al tempo della Repubblica, rimane l'espressione più compiuta della gloriosa città adriatica, riassumendola tutta nella sua storia nella sua splendidezza nel suo carattere e nel suo colore. Ponente e Ostro, Levante e Tramontana — come sta scritto sul capitello principale tra la Piazzetta e la laguna — gotico e rinascenza, opulenta barbarie e cultura raffinatissima, tutti i contributi onde si prevale e si perfeziona la fastosa civiltà veneziana, si fondono e si temperano in quest'edificio singolarissimo, nel quale la Serenissima ospita i suoi Dogi e stabilisce per secoli il suo governo. Grande varietà di simboli celesti e terrestri, s'accompagnano alla sua mole: Venezia trionfante in figura di Giustizia — *fortis iusta trono furias mare sub pede ponit* — su la facciata; i tre Arcangeli protettori in alto sui tre tranti; e, sotto, Adamo ed Eva a simboleggiare la caduta umana, Noè e i figliuoli a significare l'amore per la tradizione, il giudizio di Salomone a riaffermare la buona giustizia; e tante altre figurazioni sui capitelli le quali raccontano e insegnano: i peccati le virtù e le arti, il male e il bene, la Lussuria immensa e l'Onestà ridente e il primo colloquio d'amore e il fluire distruggitore del tempo e la volontà divina che regge ogni evento. La più saggia e temperata concezione della vita s'accompagna alla volontà di dominio: ragione della potenza veneziana.

Ma chi vuol seguire per intero le vicende e le glorie, gli aspetti molteplici e le mirabilissime cose che s'appartengono a questo palazzo deve affidarsi al libretto che ha pubblicato Gino Fogolari nella collezione «il Fiore» per i tipi dei Fratelli Treves. Ne appren-

derà così la storia remotissima, da quando il Doge Agnello Partecipazio lo fondò verso l'812 negli orti monastici di San Zaccaria in mezzo al bellissimo e mutevole mondo lagunare; e il suo crescere avventuroso e misterioso, che misteriose sono tuttavia le ragioni della sua struttura, e gli incendi e i rifacimenti e ogni diversa bellezza: dalle stanze terrene, ai prospetti interni, alle sale meravigliose dei piani superiori fino alle prigioni in cima che sono state celebri dalla fuga del Casanova e dalle sofferenze del Pellico.

Erudito e conciso, animato dalla suggestione delle cose e informato d'ogni più recente studio e notizia, il commento del Fogolari si svolge ordinatamente a fronte delle singole illustrazioni, nitide ed accurate, alcuna delle quali viene pubblicata per la prima volta. Tutto quanto v'è nell'edificio di più notevole scorre sotto gli occhi con facilità, chiarezza e con agevole ed efficace spartizione che dà modo di leggere e vedere, apprendere e confrontare, a differenza di tante altre pubblicazioni le quali, e perché le figure vi sono scarse o per non corrispondere esse direttamente al testo, finiscono con affaticare e far spazientire chi legge. Per tale pratica distribuzione, oltreché per la bontà del testo, s'avvantaggiano i volumetti di questa collezione. Col perfezionarsi della tecnica tipografica e dei mezzi meccanici di riproduzione, simile criterio dovrebbe prevalere nella compilazione dei libri d'arte quando essi vogliano avere sopra tutto uno scopo divulgativo, affidandosi in modo eguale e ordinato alla compendiosità del commento ed all'efficacia dell'illustrazione.

Della stessa collezione fa parte un altro volumetto compilato da Nino Barbantini e dedicato alla Galleria d'Arte Moderna di Venezia. Questa Galleria, come si sa, — salvo la raccolta dell'Ottocento veneziano — è formata per la maggior parte di opere provenienti dalle Biennali veneziane, delle quali, per dirla col Barbantini che la paragona piuttosto ad un teatro in cui si cantò Puc-

G. De NITTIS. - Il bow-window.
(Galleria d'Arte Moderna di Venezia.)

cini o Massenet che non ad una sala dove aleggi Frank, essa può considerarsi come una specie d'epilogo. Non si potrebbe non consentire a siffatto giudizio, senza per altro disconoscere i benefici delle passate Biennali, né l'importanza di questa collezione. Ma le Internazionali Venezia furono infine, quelle che i tempi comportavano. C'è pure nel gusto per le cose dell'arte una specie di gradazione, né si può toccarne la cima senza percorrerla da principio. L'utilità di quelle Mostre, anche se preferirono Latouche a Van Gogh, Roll a Degas, Dall'Oca a Fattori, fu appunto quella d'averci fatto passare per i primi gradini, d'averci eccitati il gusto, d'averci preparato ed avviato ad una più vasta comprensione. Sarà compito delle future, come s'annuncia, quello di portarci al vertice. E quanto alla Galleria di Ca' Pesaro, benché non possa affermarsi che riassuma l'arte moderna, si può tuttavia concludere col Barbantini medesimo che «in Italia non c'è un'altra collezione, pubblica o no, la quale sia in grado di porgere un'idea altrettanto approssimativa dell'arte fiorita di recente in Europa». E non solo per mezzo di sculture e di quadri, ma anche per via di un gabinetto di stampe abbondante e scelto, del quale è vanto precipuo il gruppo delle acquerelli di Whistler, donato a Venezia dall'artista stesso.

Oltre di che la Galleria presenta anche un lato d'interesse tutto vivo, nel presente rifiorire degli studi sull'Ottocento italiano, con la sezione aggiuntiva di recente la quale rievoca l'arte veneziana dalla caduta della Repubblica al 1865 quando con l'istituzione delle Biennali incominciano i suoi rapporti con l'arte mondiale. La quale sezione, che si conclude con otto quadri del Favretto e con trenta-sei pitture e venti disegni di Guglielmo Clardi, sta a dimostrare che a Venezia e nel Veneto tra il 1800 e il 1870 fiorirono alcuni artisti degni che seguitarono a dipingere con vigorosa freschezza, mantenendo la tradizione veneta anche quando nel resto d'Italia si pativano gli effetti del neoclas-



Venezia: il cortile di Palazzo Pesaro, sede della Galleria d'Arte Moderna.

sicismo. Al qual proposito è notevole il contributo di studio e d'osservazioni originali che, pur in queste freschissime paginette di commento, ne reca il Barbantini, sia togliendo dalla dimenticanza e mettendo in luce alcuni squisiti artisti quali Michelangelo Grigoletti, Giacomo Casa e Domenico Bresolin, sia richiamando l'importanza di Guglielmo Clardi, dal quale s'inizia a Venezia la pittura moderna, sia con il suo acuto giudizio sull'arte del Favretto, il cui autoritratto è il pezzo « più vigorosamente e autenticamente italiano dell'Ottocento ».

Il Barbantini è scrittore di passione che non dissimula i suoi amori, né i suoi odi (e certo, in odio al neoclassicismo ed al romanticismo storico, egli esagera nei riguardi dello Hayez, affermando che, uscito di Venezia, il suo temperamento di pittore ne fu distrutto e disconoscendo così che in fondo anche per mezzo suo filtrò in Lombardia un po' di quella tradizione settecentesca e veneziana che concorse al rinnovamento della pittura lombarda); ma appunto per questo egli riesce sempre vivace e colorito, con tratti acuti e definizioni originali che rendono i suoi commenti singolarmente istruttivi ed attraenti. E massime giungendo alle opere più moderne, toccando i problemi vivi del nostro tempo, egli ha brio, ironia, commozione. Definisce Bourdelle: « un accademico di genio »; dice che i Belgi « amano di accumulare ingordamente la materia sulla tela e — primo di tutti il grandissimo Ensor — conoscono il segreto di non farla pesare »; aggiunge a proposito di Zuloaga:



Palazzo Ducale di Venezia: Il trionfo di San Marco sull'Arco Foscari.

« La cronaca dei giornali non va scritta nella prosa del Bembo »; e particolarmente belle infine e commosse sono due paginette sopra le sculture di Medardo Rosso.

Con le sopradette pubblicazioni e con l'altra recentissima dedicata da Roberto Paribeni alla Villa Adriana di Tivoli la collezione « Il Fiore » giunge al suo decimo volume. La collezione, diretta da Ettore Modigliani, si propone principalmente due fini: essere per il visitatore dei Musei e Monumenti d'Italia la guida più sicura e più utile, e porgergliene dopo un ricordo vivo e gradito. Guida sicura in quanto che la compilazione ne viene quasi sempre affidata allo stesso direttore dell'Istituto, o quanto meno a studiosi notissimi e particolarmente competenti; guida utile e pratica in quanto che addita e richiama l'attenzione sopra le cose principalmente notevoli. Di ogni Galleria, Museo o Monumento, sono scelte quelle più significative e rappresentative, compendiosamente illustrate sotto ogni loro aspetto con chiarezza e semplicità (presupponendosi un visitatore colto ma non specializzato) e disposte in modo che, come si è detto, il testo stia sempre in pari con la riproduzione. Una breve prefazione in capo a ogni volumetto espone tutte le notizie relative alle origini alle vicende ed al carattere dell'Istituto o monumento descritto. Inutile aggiungere che tali fini ci sembrano interamente conseguiti e che, non che al visitatore, questi volumetti riescono utili anche allo studioso.

PIERO TORRIANO.



La Sala delle quattro Porte nel Palazzo Ducale di Venezia.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Dopo l'incendio del cinematografo di Moriago:
I funerali delle vittime col concorso di circa 30 mila persone.

(Fot. Marino)



L'ex cardinale Billot, mentre rientra nel Convento dei
Gesuiti di Galloro (Roma) dopo la rinuncia alla porpora.

(Fot. A. Bruni)



Il Capo del Governo nel cortile di Palazzo Chigi con i generali convenuti a Roma per le onoranze funebri al maresciallo Diaz. (Fot. Luce)



Il comm. Emenegildo Trolli di Varese, che ha donato
al Duce il ritratto di Machiavelli di Sandro Tico
riprodotto nello scorso numero dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.



La firma del trattato franco-spagnolo per Tangeri.
In piedi, accanto a Briand, l'ambasciatore spagnolo a Parigi Quintones de Leon.

Grandi Alberghi d'Italia



ROMA - L'Hotel Excelsior



VENEZIA Hotel Danieli - Lo scalone

ROMA
HOTEL EXCELSIOR
GRAND HOTEL & DE ROME

NAPOLI
HOTEL EXCELSIOR

GENOVA
BRISTOL PALACE - HOTEL SAVOY MAJESTIC

PALERMO
GRAND HOTEL & DES PALMES
HOTEL EXCELSIOR

TAORMINA
* SAN DOMENICO PALACE

Appartengono allo stesso gruppo:

VENEZIA - HOTEL ROYAL DANIELI - GRAND HOTEL

LIDO-VENEZIA - EXCELSIOR PALACE - GRAND HOTEL DES BAINS

STRESA - GRAND HOTEL & DES ILES BORROMÉES

INFORMAZIONI E PROSPETTI PRESSO LA COMPAGNIA ITALIANA GRANDI ALBERGHI - VENEZIA



Mercato del danaro e riorganizzazione industriale.

La diminuzione da 7 a 6,55% del tasso ufficiale dello sconto, sanziona uno stato di cose universalmente noto e segue il graduale e rapido riparo del costo del danaro.

Gli affari più riattribuiti, la mancanza di iniziative verso nuove imprese ed investimenti di capitali nelle industrie nei commerci nell'edilizia, la contrazione dei prezzi, la sicurezza ridotta al valore della moneta, hanno smobilizzato in questi ultimi tempi massa di danaro che si accumulano ogni di più ingenti presso le nostre banche.

Certamente questo fatto supera ogni altro in importanza come determinante dell'indirizzo nel mercato dei valori. Il capitale liquido viene scosso nella sua intenzione, nella sua tendenza all'attesa del contrario decrescere degli interessi che le banche offrono e, nella preoccupazione di volgersi in maggior copia laddove sussistono condizioni propizie ad un più fruttuoso investimento, non tarderà a decidersi per larghi acquisti di valori a reddito fisso e, soprattutto, di titoli azionari, sostituendosi gradualmente ai grandi istituti di credito i quali sino ad oggi assolvero il compito di sostenere i nostri mercati finanziari.

Il riassetto industriale si effettua intanto per quei rami e quelle aziende che ancor sono in crisi a traverso gli sforzi e le providenze interne alla riduzione dei costi e con la naturale eliminazione di organismi passivi e per certi gruppi di società, col concentramento in Enti più poderosi i quali, gravati di minori spese generali, affermano con vantaggio della generale economia, o, resi più forti, si volgono a tentare con probabilità sempre maggiori di successo la lotta tra le concorrenza mondiali. E così, per citare le combinazioni più importanti, la Cosulich assorbe il Lloyd Triestino, costituendo così un potente gruppo che possiede una flotta di circa mezzo milione di tonnellate e controlla vari cantieri navali; la Edison aumenta il capitale per attrarre nella sua grande orbita altre società idroelettriche; l'Istituto Italiano Chimico «ACNA» fonde in sé la Sipe, la Bonelli, l'Italia per materie coloranti, con un capitale di 95 milioni in quasi totale possesso della Società Gas di Torino.

Cronaca di Borsa.

Passando alla cronaca delle più recenti giornate di Borsa, si rievoca le caratteristiche dell'andamento complessivo sono date da tre fatti: una fermezza marcatissima dei titoli dello Stato; una ripresa nuova ed importante delle quotazioni della Banca d'Italia appena risultarono terminate le vendite speculative di fine febbraio; il continuo e crescente assorbimento dei valori elettrici che realizzano, quale più quale meno, dei sensibili rialzi.

L'andamento dei titoli dello Stato ha costituito, come s'è detto, una delle note più salienti. L'assorbimento continuo su vasta scala da parte del portafoglio grosso e minuto ha facilitato un notevole spostamento dei prezzi.

La Rendita 3,50, che a fine dicembre si quotò a L. 72,65, nei primi giorni di questo marzo stabilì a L. 76,20 il suo prezzo. Il consolidato, nei primi due mesi dell'anno passò da L. 84,40 a L. 86,80. Nel gruppo dei titoli bancari il rialzo che seguì alle dichiarazioni del ministro Volpi sulla maggiore partecipazione che lo Stato deve pretendere sugli utili derivanti dal grande Istituto dalla circolazione fiduciaria, hanno avuto nei primi giorni di questo marzo sensibili spunti di fermezza e quindi dei movimenti di ripresa che fecero loro trovare quotazioni assai migliori delle minime alle quali scesero.

Nel comparto dei valori di trasporto e della navigazione, troviamo migliore le Cosulich e di poco variate le Rubattino.

Sempre eccitabile furono le azioni Meridionali, che, certamente in relazione ai rialzi dei valori dell'elettricità e dei titoli dello Stato costituenti le quasi totalità del loro portafoglio, avanzano nei primi due mesi di quest'anno da L. 559 a L. 759, e si quotano oggi L. 765.

L'andamento fu assai irregolare per i titoli del comparto tessile. Sono contrattazioni, più divise, molto ribassarono, in specie tra quelli cotonieri. Altri ebbero un mercato più attivo: le Lirificio ricercate a prezzi in costante aumento, le Cottonificio Turati, le Casavini Seta, le Tessiture Stampate De Angeli, l'Unione Manifatture, le Manifatture Tosi, le Pacchetti.

S'è detto che una caratteristica del mercato nei primi mesi di quest'anno fu la costante tendenza sostenuta dei valori elettrici, dovuta a recenti acquisti del risparmio italiano e ad un significativo e continuo interessamento dell'Estero. Tutti i valori chiudono con rialzi talvolta notevoli. Le Edison, con ritmo continuo, accumulano giornalmente

nuovi vantaggi, e alla prossima Assemblée degli azionisti questa grande azienda lombarda proporrà l'aumento del valore nominale delle azioni da L. 375 a 500 mediante la parziale rivalutazione delle attività sociali.

Altre aziende, in specie nel campo elettrico, ne seguiranno l'esempio rivalutando le proprie attività patrimoniali in base al valore attuale della lira oro.

La cronaca si completa con il consueto specchio in cui si riassumono le quotazioni fatte per valori più interessanti trattati alla Borsa di Milano.

	Prezzi di compenso dicembre 1927	febb. 1928	3 marzo
Rendita 3,50 %	72,65	71,00	76,20
Consolidato 3,50 %	84,40	85,00	86,80
Banca d'Italia	2542	2500	2580
Immob. e Commerciale	1242	1200	1270
Credito Italiano	78	80	85
Montedison	420	420	425
Medio-Grande	98	100	105
U. L. S. S. S.	220	200	245
Raff. S. S. S.	517	500	520
Cosulich	191,50	172	205
Cottonificio Turati	3900	3800	3900
Chiliani	720	720	720
Veneziana	224	220	228
Valiciana	148	144	142
Tessitura stampata	374	370	381
Manif. Rossetti e Vardi	720	720	745
Faccini Seta	852	810	871
Lombardo Navigaz. Nav.	442	480	487
Chiliani	148,50	140	151
Sella	195	180	192
Tos. Semplice	104	104	104
Lombardo Tangredi	29	30	336
Ilva	145	162	151
Montecatini	243	228	241
Reola	148	144	142
Fini	84	84	84
Bianchi	8	8	11
Torino	430	410	423
Lombarda Virolo	10	1170	1228
Edison	472	740	797
Seta S. S. S. S.	118	124	130
Cosulich	197	119	217
Benetton Pirelli	414	404	471
Frangia Regionale	103	120	111,50
Pinelli Rossetti	107	108	208
Benetton Italiano	148	144	141
Ind. Zuccheri	510	500	520
Lagore Lombarda	540	504	508
Erasmus	860	840	850
Esport. Italia-Americana	—	404	480

Milano, 3 marzo 1928.

A. G.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN MILANO

Capitale Sociale L. 700.000.000 interamente versato - Riserve L. 520.000.000

Direzione Centrale: MILANO, Piazza della Scala, 3

Filiali all'Estero: COSTANTINOPOLI - LONDRA - NEW YORK

Filiali in Italia: Acireale - Alessandria - Ancona - Aosta - Asti - Avellino - Bari - Barletta - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Bordighera - Brescia - Brindisi - Busto Arsizio - Cagliari - Caltanissetta - Canelli - Caserta - Castelfranco - Castellammare di Stabia - Catania - Codogno - Como - Cosenza - Cuneo - Ferrara - Firenze - Fiume - Foligno - Frosinone - Gallarate - Genova - Jesi - Ivrea - Iglesias - Imperia - Lecce - Lecco - Livorno - Lucca - Macomer - Mantova - Messina - Milano - Modena - Monza - Napoli - Novara - Nuoro - Padova - Palermo - Parma - Pavia - Perugia - Pescara - Piacenza - Pisa - Pistoia - Prato - Ravenna - Reggio Calabria - Reggio Emilia - Rieti - Roma - Rovereto - Salerno - Saluzzo - Sampierdarena - San Giovanni a Teduccio - San Remo - Sassari - Savona - Schio - Secondigliano - Seregno - Sestri Ponente - Siracusa - Sorrento - Spezia - Taranto - Terni - Torino - Torre Annunziata - Tortona - Trapani - Trento - Trieste - Udine - Valenza - Vallemosco - Velletri - Venezia - Ventimiglia - Verona - Vicenza.

AGENZIE in MILANO: N. 1. Corso Buenos Ayres, 62 - N. 2. Corso XXII Marzo, 28 - N. 3. Corso 26 Ottobre, 24 - N. 4. Piazze Sempione, 5 - N. 5. Viale Paolo, 2 - N. 6. Via Soncino, 3 (angolo Via Torino) - N. 7. Via G. Candiani, 21 (Bovis).

UFFICIO CAMBIO: N. 1 Piazza della Scala (angolo Via Manzoni).

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI DELLA SEDE DI MILANO:

Conti Correnti a chèques.
Libretti di Risparmio.
Libretti di Piccolo Risparmio.
Buoni fruttiferi.
Assegni su tutte le Piazze d'Italia e dell'Estero.
Compra e vendita di Divise Estere.

Rapporti ed anticipazioni.
Compra e vendita di Titoli per conto di terzi.
Lettere di Credito - Travellers' Chèques.
Deposito di Titoli in custodia ed in Amministrazione.
Conti con Assegni - Vade Mecum.
Servizio Cassette di Sicurezza.

LA CONSOLATRICE, NOVELLA DI COSIMO GIORGIERI CONTRI

Come quasi tutti i giorni, anche quel giorno Fulvia andò a trovare Cristina....

Erano due amiche, della stessa età, della stessa classe, ma non dello stesso destino. Fulvia aveva trovato un marito perfetto, se può un simile aggettivo, nella mente femminile, accompagnarsi mai ad un tal sostantivo.... Era serio, probò, tranquillo. Lavorava ed amava in sicurezza, non occupato che del suo ufficio e della sua casa, dei suoi conti e dei suoi figlioli. Era ancora giovane; ma pareva vecchio; e lasciava alla moglie libertà di andare e venire, non intervenendo nelle sue decisioni che per approvarle. Aveva delle opinioni medie, un medio spirito, una media cultura; e forse una media educazione. *Aurea mediocritas*; e Fulvia era felice....

Cristina invece aveva sposato un bell'uomo, fornito di qualità più appariscenti, ma anche di più appariscenti difetti, tra cui uno che alla donna sembra il più grave: quello della infedeltà istintiva. Dopo cinque anni di matrimonio si erano dovuti separare per un tradimento aperto di lui; una specie di passione che l'aveva preso per un'amica di sua moglie. La quale pure — l'amica, non la moglie — aveva abbandonato casa e marito; e adesso vivevano insieme; e, purtroppo, nella stessa città ove abitava Cristina.

Questa si era acconciata al distacco; e, insieme, alla sofferenza. Continuava a soffrire, come un'altra continuerebbe a respirare. E Fulvia poteva dire di lei ogni giorno, ogni momento, con le amiche, cogli amici, cogli estranei, coi pietosi e cogli indifferenti, con tutti:

— Quella povera Cristina! Una martire! Stava in queste parole il segreto e il mo-

vente dell'affezione e della assiduità di Fulvia. Ella aveva bisogno di consolare; e la infelicità di Cristina le era, più che utile, necessaria. In questo modo, ella metteva tutti i giorni nella sua vita il compiacimento d'una buona azione; e sul suo capo un'aureola di persona caritatevole. Pareva a se stessa, e agli altri, così, un cuor generoso, un'anima eletta. Con poca fatica, senza nessun disgusto, ella si metteva in pari coi suoi doveri di cristiana, di amica, di donna; e per di più si faceva ammirare da tutti. Ché la gente che diceva di Cristina: Una martire! diceva pure di Fulvia: Un angelo!

Figurarsi, pertanto, se l'angelo teneva al dolore della martire! Lo aveva in cura, come una madre un pargolo; lo allevava e lo nutriva con infinito amore, come qualche cosa di suo. Avrebbe voluto vederlo crescere ogni giorno, proprio come un bimbo; e riempire ogni cosa intorno a sé. Ella era contenta quando la casa di Cristina rispecchiava, anche materialmente, quell'atmosfera di sofferenza, di mortificazione; ne amava il silenzio e l'ombra con una specie di mistico ardore. Appena arrivata, i suoi sensi acuti tutto avvertivano: e avrebbero mal tollerato un fiore in una coppa, un profumo sulla toletta, come un sorriso sulle labbra dell'amica. E ogni istante, nella conversazione con questa, erano delle intonazioni compassionevoli, dei conforti genebondi; dei « Po-

verretta! » e dei « Già te nelle tue condizioni! » che dovevano servire a mantenere nell'amica la coscienza della sua infelicità. Gli echi del mondo ch'ella portava fin là non erano fatti che di briciole della generale approvazione del suo martirio, e della riprovazione del contegno del marito infedele. Il nome del quale non veniva mai pronunciato. Ella diceva: « quella persona », stringendo le labbra, come se soltanto a pronunciarlo ci fosse peccato o pericolo. E quasi quasi pareva che il solo fatto di aver avuto a che fare con lui dovesse costituire per la donna una tara, come i fedeli penserebbero di chi avesse praticato col Diavolo....

Altre ragioni poi c'erano a questo groviglio di sentimenti. Fulvia odiava naturalmente l'amore: che le pareva, nella vita, inutile e quasi sconveniente. Fredda e casta, per lei l'amore doveva esser ridotto a una necessità, e contenuto nei limiti di un dovere, ed espresso nelle forme della buona educazione. Ove traboccasse, ella se ne infastidiva. Per lei tutti coloro che amavano molto erano gente speciale, come degli artisti che i borghesi hanno in fastidio, o dei malati che si è solleciti di veder curarsi altrove. Questo le faceva poi attribuire un gran valore alla tranquillità affettiva di cui era circondata, di cui la circondava il suo austero marito. Se avesse potuto intuire che da certe buiere l'anima esce battuta e percossa sì, ma con una sensazione di vita accresciuta, quasi d'eternità, ella sarebbe stata meno felice; ed ella voleva esser felice a tutti i costi, secondo i dettami della sua anima limitata e pigra. Andando da Cristina ella compiva un'opera buona: tornandone, ella vedeva nella sua casa queta,

MILLY DANDOLO

IL DOLORE DEGLI ALTRI

DONDE LIRA

"Voi fabbrichiamo diverse larghezze per ogni misura in lunghezza..."

...ecco perché lei sente di essere calzata a perfezione.....



Sviluppo della larghezza

Sviluppo della grossezza

Calzaturificio di Varese

FILIALI IN TUTTA ITALIA

ne' suoi affetti composti, un ideale raggiunto. Cosicché, per tutto l'oro del mondo, non avrebbe voluto che tal situazione cambiasse. Cristina, tutta ripiegata su sé stessa, non repugnava, né si sottraeva, a quella amicizia. Per lei, ogni altro pensiero che non fosse quello della sua vita spezzata e pure ardente, non aveva importanza. Anch'ella si appagava, per quello che riguardava Fulvia, delle frasi fatte e delle apparenze immediate. «È tanto buona! — diceva anche lei. — Mi vuol tanto bene! E poi ha ragione: Paolo mi ha tradito, lo debbo soffrire.» Ma aggiungeva in cuor suo: «Io debbo continuare ad amarlo». Soltanto questo suo amore tenace ella nascondeva. E Fulvia pensava ch'ella soffrisse, ma che non lo amasse più. Si può forse amare un indegno? Soffrire sì: nell'amor proprio, e nella dignità, nei suoi diritti di donna, nella sua proprietà di moglie; nell'altro. Soltanto in tal modo, ella, Fulvia, poteva stimarla e compiangere...

E le cose andavano così, da un anno...

II.

Quel giorno Fulvia, nella sua visita quasi quotidiana, non poté difendersi da un altro pensiero. Meno che un pensiero: una sensazione indistinta ancora, indefinibile, ma pure leggermente pungente.

Pungeva anche la primavera, quel giorno: una dolce primavera ambigua che mentre vestiva di verde i giardini, lasciava però nell'aria un sentore agro: e certe aspre nuvole in cielo, che testimoniavano del travaglio passato, della difficoltà di scorgersi dai pericoli del marzo. Ed il salotto di Cristina aveva dei fiori: e le finestre erano spalancate sul giardino.

Fulvia notò questo. Come notò sul viso dell'amica un che di leggermente diverso.

Sotto la patina di sofferenza ormai abituale, lustrava, su quel viso, qualche cosa che non era ancora speranza, ma come il lontano riflesso d'una speranza. E ne' suoi gesti, nel tono della sua voce, vibrava come un risveglio ancora inconscio, simile a quel vibrare di germi che gonfiava i rami degli alberi in faccia...

Che era? Cristina dimenticava, Cristina si riprendeva? Non era bella, Cristina: ma aveva un viso intelligente e pensoso, non senza fascino. Era come uno specchio su cui, se guizzava una luce, il vetro brillava e gli ori splendevano. E quel giorno lo specchio pareva più terso. Perché?

Si misero a parlare come sempre, nel salottino tranquillo che era stato quello di Cristina durante i pochi anni felici del suo matrimonio. Nulla vi era cambiato. Solo ogni ritratto di Paolo ne era scomparso; solo le cose parevano avverti preso quel tono neutro che hanno ne' luoghi onde un'anima è assente. L'anima della felicità ivi mancava. Pure, quel giorno, fossero i fiori disposti nei vasi, o l'alto che entrava dal fuori, anche le cose parevano volersi rianimare...

«Ma no! — pensò Fulvia. — Io sogno. Che cosa può essere successo? Nulla.» E mentalmente riandò tutti i discorsi che aveva inteso, tutti i particolari che aveva raccolto in quei giorni, ne' suoi pellegrinaggi mondani, in altri salotti, presso altre amiche. L'esplorazione la rassicurò. Nulla poteva esser mutato...

Dell'avventura di Paolo nessuno parlava più: la cosa ormai era antica e non interes-

sava più nessuno. Ah! Soltanto l'altro giorno, da Giulia, un'altra amica, qualcuno aveva tentato una difesa della donna da lui adesso amata. Qualcuno aveva detto anche di lei: «Poveretta! Si è messa male. Paolo è instabile e si stancherà di lei, se già non se n'è stancato. E forse un giorno la pianterà per un'altra. È un uomo fatto così...».

Nell'altro. Troppo poco per mutar qualche cosa nel placido corso di quella infelicità altrui, su cui ella, Fulvia, navigava così volentieri. E allora la sua sicurezza tornò. Tanto più che adesso, ascendendo il crepuscolo, Cristina aveva fatto chiudere le finestre e l'aria di fuori non entrava più, e il suo viso aveva ripreso quella espressione opaca che le era abituale: come uno specchio da cui si sia riallontanata la luce.

— E tardi, — disse Fulvia, allora. — A domani.

— Sì, cara, — rispose stancamente Cristina. Si alzarono. Cristina involontariamente l'abbracciò di uno sguardo, notò la sua eleganza primaverile.

— Sei ben vestita! — disse semplicemente. Poi soggiunse:

— Come si porteranno i vestiti quest'anno? Sono stata dalla nostra sarta, e ho visto i modelli nuovi...

Fulvia trasalì, vivamente. Che?! Era stata dalla sarta?...

— Che ne diresti, — continuò Cristina risedendosi e costringendo l'amica a risederla anche lei — che ne diresti di un vestito così... così?...

— Ma... Cristina?...

Ella ardiva...? E Fulvia rimaneva senza poter aggiungere altro, come soffocata...

— Che ne diresti? — continuava Cristina, tranquillamente. — Io non me sono più occupata... E tu hai buon gusto...

— Ma tu... ma tu...

RAFFAELE CALZINI

LA COLLANA D'AMBRA

PRODOTTI LIRA

Dalla scelta avveduta del suo materiale dipende il successo dell'artista

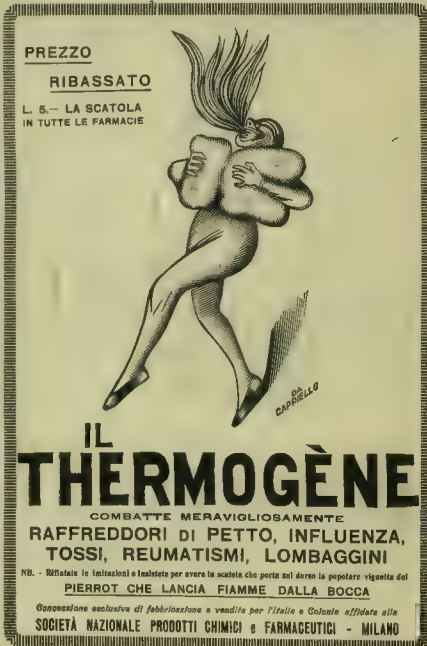
L'unicamatita che può assicurarglielo è la

L&C. HARDTMUTH KOH-I-NOOR



PREZZO RIBASSATO

L. 5. — LA SCATOLA IN TUTTE LE FARMACIE



IL THERMOGÈNE

COMBATTE MERAVIGLIOSAMENTE RAFFREDDORI DI PETTO, INFLUENZA, TOSSI, REUMATISMI, LOMBAGGINI

PIERROT CHE LANCIA FIAMME DALLA BOCCA

Opinione esclusiva di fabbricazione e vendita per l'Italia e Colonia affidata alla SOCIETÀ NAZIONALE PRODOTTI CHIMICI E FARMACEUTICI - MILANO

Quella volta Cristina parve capire. Infatti, interruppe con un mite sorriso:

— Che vuoi? Bisogna bene che veda qualcuno... Non posso sempre star rintanata in casa... ormai...

Ormai? Che voleva dire quell'ormai? Era, quella parola, come una lapide murata sopra una tomba tanto antica da non destar più commozione o rimpianto? Ah, se così, bisognava correre subito ai ripari... Bisognava trovar qualche cosa perché Cristina si sentisse sempre incatenata al suo dolore...

— Dunque?...
— Nulla... Pensavo... — rispose Fulvia. Poi, quasi duramente:

— Ma dove devi andare, tu?
— Ma... non so... Stefanello mi vuole...

Giulia mi vuole... — rispose Cristina, stancamente.

Giulia? Un lampo!... Non era da Giulia che Fulvia aveva sentito dire che Paolo avrebbe potuto stancarsi del suo nuovo amore, e cercarne un altro?

— Che pensi? — ripeté di nuovo timidamente Cristina.

— Che penso? Ma... ma... Penso che andando nel mondo... tu ti esponi a...

— A che?

Fulvia ebbe un guizzo. Aveva trovato il rimedio... E tranquillamente ella continuò:

— Ti esponi a sentir cose che possono dispiacerti... Sai che si diceva l'altro giorno da Giulia?

— Che cosa?

E come Cristina si protendeva, un poco ansiosa ma anche un poco incredula che qualche cosa potesse ormai toccarla, Fulvia si decise a vibrare il colpo...

— Che si diceva? Che « quella persona » sta per lasciare quella donna; che fa la corte ad un'altra, che s'innamorerà di quest'altra... Capisci? di un'altra! Pouch! Non gli basta

quello che ha fatto! Sempre più giù! Che disgusto!

Aspettava un moto, un gesto, un grido: il grido dell'animale colpito, che si accascia...

Invece, sollevando gli occhi in viso a Cristina, una sorpresa la colse.

Quel viso raggiava. Un'espressione di gioia; come in una bufera un lampo che abbaglia; e pure già rischiara... Ma ebbe appena il tempo di balbettare: Cristina! che questa proruppe:

— Ah! Che dici? Davvero? Ah! Io lo sentivo... Io lo sentivo!

— Cristina!

— E così? E così? Ma allora?!

— Un'altra donna, capisci?

— Ah sì! Ma allora, — continuò Cristina, sempre più infervorata, — ma allora anche lei soffrirà... Anche lei! Soffrirà quello che ho sofferto io! L'avrà amato un anno, come me! E adesso... Ah! lo temevo che fosse il vero amore, quello che dura! E che lei fosse felice a lungo, a lungo! No! No! Anch'ella soffrì! E giusto! Ah! Fulvia! che gioia!

— Cristina! — esclamò di nuovo Fulvia, indignata.

Ma Cristina non la udiva più. Andò alla consolle, tuffò il viso nei fiori, li respirò. Poi apersero di nuovo la finestra per farsi investire dalla primavera.

— Finalmente! — disse tornando vicina all'amica. — Ah! Con quelle sole parole, quanto bene mi hai fatto!

— Ma è vergognoso, capisci?!

Cristina senza ascoltarla batté le palpebre sugli occhi dilatati. Un altro lampo le passò negli occhi.

— E poi... E poi... Ah! Fulvia... Ma pensa! s'egli la lascia, s'egli cambia, vuol dire che non ha trovato la felicità con lei...

Vuol dire che mi tornerà... Sì, sì; sentirà

un giorno ch'io sola l'ho amato, ch'egli non può amar che me sola... Poteva essere un destino: non sarà stato che un errore. Ah! Tornerà... tornerà... Dio! Fulvia!

— Che? E tu saresti pronta a riaccolgierlo? Tu?!

Ma non aspettò la risposta. Il lampo degli occhi di Cristina la spaventò... E mosse per andarsene...

— Aspetta... Aspetta! — disse Cristina febbrilmente. — Esci con te... Mi accompagnerai dalla sarta...

— Io? — rispose duramente Fulvia: — Non posso... Devo andare...

— Domani, allora?

— No, domani non verrò...

— Avevi detto...

— No! No! Domani non posso...

E se ne andò, indignata, come per un tradimento...

COSIMO GIORGIERI CONTRI.

È uscito il N. 3 di

L'Italia Coloniale

SOMMARIO:

Il viaggio del Principe Ereditario. - Mogadiscio in attesa del Principe di Piemonte. - L'inaugurazione delle Il fore di Tripoli. - Commemorazioni, visite e arrivi in Colonia. - La morte del maresciallo Diaz.

- Celebrazioni italiane ad Alessandria d'Egitto. - Gli sviluppi delle operazioni in Libia. - La stazione radiotelegrafica del Governo della Tripolitania. - Nella Somalia settentrionale. - In Eritrea: Tra il Gasc e il Letit. - Italiani all'estero. - Notiziario.

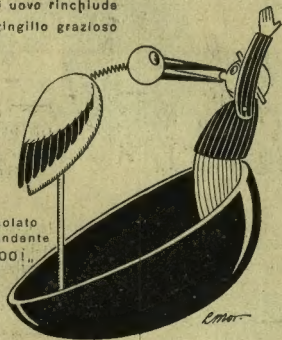
CON 45 INCISIONI E 3 PIANTE

Abbonamento per il 1928 - L. 35
Per gli abbonati dell'« Illustrazione Italiana » - L. 30

Il numero - L. 3

UOVA PASQUALI A SORPRESA

Ogni uovo racchiude
un gingillo grazioso



Cioccolato
extrafondente
"2000"

Per ragioni igieniche la Fabbrica vende
le uova di cioccolato entro un elegante
sacchetto brevettato di carta trasparente
cellophane con un sigillo di garanzia.

UNICA

VOLETE LA SALUTE?



Squisito liquore tonico ricostituente

Forte del favore popolare e del successo favoloso acquistato in
50 anni di vita, il prodotto "BISLERI", conserva intatta la
sua supremazia su tutti i prodotti similari che pretendono in-
vano imitarlo.

A tavola bevete:

ACQUA NOCERA-UMBRA
(Sorgente Angelica)

F. Bisleri & C. - Milano.

SE IO FOSSI UNA DONNA

vorrei conservare alla mia carnagione il colorito naturale e ridonarle il primo splendore se fosse resa viva e giallastra dall'uso continuo di creme e ciprie troppo aderenti che impediscono alla pelle di tonificarsi al contatto dell'aria e della luce. Un po' di crema e una buona cipria donano certo provvisoria bellezza a un volto; ma in tal caso è utile lavarsi appena possibile e stimolare ogni giorno i tessuti del viso con un prodotto opportuno. Così è da fare per mantenersi veramente belle. A questo scopo moltissime adottano da gran tempo l'ACETO CATRIA del dott. Gandini di Alessandria. Dopo essersi lavate, ne versano un cucchiaino circa in un bicchierino d'acqua e con un po' di cotone imbevuto, fanno un leggero massaggio alla pelle che rimane così finemente profumata. Genialmente composto di sostanze aromatiche e toniche, l'ACETO CATRIA è naturalmente di effetto meraviglioso, se si usa nel bagno al fine di rassodare e rinvigorire il corpo. È un prodotto di assoluta fiducia e tali sono anche:

l'ETRUSCA, rinomata colonia ambrata oramai di uso universale;

la LAVANDA ALPI, creazione deliziosa, igienica per toilette e bagno, che sta conquistando il primo posto d'onore per il suo profumo originale, fine, tenace, avvincente;

l'ACQUA D'AMBRA, lozione dal profumo sottile ed elegante a base vegetale per la pulizia dei capelli;

la CIPRIA GANDINI (scatola stile etrusco) glicerizzata, soavemente profumata.

Questi prodotti, che sono deliziose ed utili creazioni italiane, si trovano presso i rivenditori di profumerie.



Il riscaldamento "Ideal-Classic" è il termosifone per l'appartamento, o la villa, o la casetta. Il suo consumo è minore di quanto richiesto dagli impianti comuni, perchè è utilizzato tutto il calore, anche quello che irradia dalla caldaia.

Richiedere l'opuscolo S che viene inviato gratis, alla

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

MILANO - Casella Postale 930

CASINO MUNICIPALE

aperto tutto
l'anno

SAN REMO

LA CITTA' DEL SOLE
LA CITTA' DELL'ORO...

CIPRIA

*la Beauté
c'est toute
la femme*

"PRUD'HON"



FULALIA

INSTITUT
DE BEAUTÉ
26, Place Vendôme
PARIS

La cipria preferita dalle Signore di buon gusto.
Aroma soave - Finezza - Impalpabilità.
Rinfresca il viso, e gli conferisce quella trasparenza e distinzione tanto preziosa alle Signore eleganti.

SI FABBRICA IN COLORI DI GRAN MODA

N.B. Per speciali trattamenti di bellezza, indirizzarsi per lettera

all'INSTITUT DE BEAUTÉ

Servizio tecnico

136 Rue Victor Hugo

LEVALLOIS-PERRET
(Seine-France)



Maschina segretata



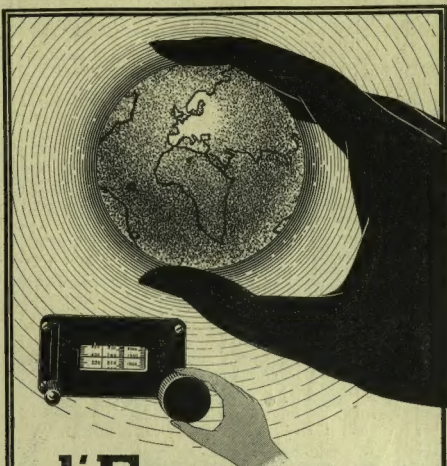
*Le Waterman
attraversano
vittoriosamente da
un punto all'altro
la terra.*



**Penna a Serbatoio
Ideale
Waterman**

Ricco assortimento nei tipi comuni
e di lusso nel Negozio Waterman,
Corso Vitt. Emanuele, 13 - Milano

Catalogo illustrato gratis e franco dalla
Ditta Cav. CARLO DRISALDI
MILANO - Via Bossi, 4 - MILANO



L'EUROPA passa docilmente fra le vostre dita con una **SINCRODINA RADIO L.L.** (BREVETTI LUCIEN LEVY)

Un solo bottone

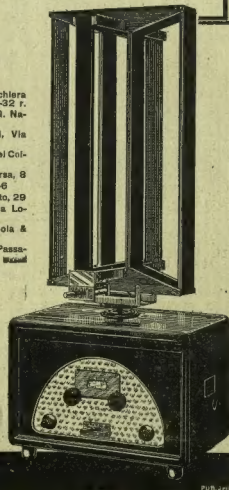
da manovrare per avere sul piccolo telaio
tutte le stazioni Europee da 200 a 3000
metri in forte altoparlante, senza interfe-
renze e con esclusione garantita della tra-
smittente locale.

RAPPRESENTANTI:

GENOVA - E. Pasteur e C., Via Peschiera
30-32 r.
MESSINA - C. Sacca Zanghi, Via G. Na-
toli, 59.
MILANO - Magazzini Elettrotecnici, Via
Manzoni, 26.
MODENA - C. Gianguellini, Portico del Col-
legio.
NAPOLI - "Tungsteno", Piazza Borsa, 8.
PARMA - M. Rabbio, Via Pico, 4-6.
PESARO - Ing. A. Giuppi, V. Umberto, 29.
REGGIO EMILIA - P. Ferraboschi, Via Lo-
dovico Ariosto, 9.
SAN DANIELE DEL FRIULI - Agnola &
Bralda.
TORINO - Rag. C. Martini, (Via) Passa-
Isoqua, 10. 1933 1934 1935 1936 1937 1938 1939 1940 1941 1942 1943 1944 1945 1946 1947 1948 1949 1950 1951 1952 1953 1954 1955 1956 1957 1958 1959 1960 1961 1962 1963 1964 1965 1966 1967 1968 1969 1970 1971 1972 1973 1974 1975 1976 1977 1978 1979 1980 1981 1982 1983 1984 1985 1986 1987 1988 1989 1990 1991 1992 1993 1994 1995 1996 1997 1998 1999 2000 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024 2025 2026 2027 2028 2029 2030 2031 2032 2033 2034 2035 2036 2037 2038 2039 2040 2041 2042 2043 2044 2045 2046 2047 2048 2049 2050 2051 2052 2053 2054 2055 2056 2057 2058 2059 2060 2061 2062 2063 2064 2065 2066 2067 2068 2069 2070 2071 2072 2073 2074 2075 2076 2077 2078 2079 2080 2081 2082 2083 2084 2085 2086 2087 2088 2089 2090 2091 2092 2093 2094 2095 2096 2097 2098 2099 2100 2101 2102 2103 2104 2105 2106 2107 2108 2109 2110 2111 2112 2113 2114 2115 2116 2117 2118 2119 2120 2121 2122 2123 2124 2125 2126 2127 2128 2129 2130 2131 2132 2133 2134 2135 2136 2137 2138 2139 2140 2141 2142 2143 2144 2145 2146 2147 2148 2149 2150 2151 2152 2153 2154 2155 2156 2157 2158 2159 2160 2161 2162 2163 2164 2165 2166 2167 2168 2169 2170 2171 2172 2173 2174 2175 2176 2177 2178 2179 2180 2181 2182 2183 2184 2185 2186 2187 2188 2189 2190 2191 2192 2193 2194 2195 2196 2197 2198 2199 2200 2201 2202 2203 2204 2205 2206 2207 2208 2209 2210 2211 2212 2213 2214 2215 2216 2217 2218 2219 2220 2221 2222 2223 2224 2225 2226 2227 2228 2229 2230 2231 2232 2233 2234 2235 2236 2237 2238 2239 2240 2241 2242 2243 2244 2245 2246 2247 2248 2249 2250 2251 2252 2253 2254 2255 2256 2257 2258 2259 2260 2261 2262 2263 2264 2265 2266 2267 2268 2269 2270 2271 2272 2273 2274 2275 2276 2277 2278 2279 2280 2281 2282 2283 2284 2285 2286 2287 2288 2289 2290 2291 2292 2293 2294 2295 2296 2297 2298 2299 2300 2301 2302 2303 2304 2305 2306 2307 2308 2309 2310 2311 2312 2313 2314 2315 2316 2317 2318 2319 2320 2321 2322 2323 2324 2325 2326 2327 2328 2329 2330 2331 2332 2333 2334 2335 2336 2337 2338 2339 2340 2341 2342 2343 2344 2345 2346 2347 2348 2349 2350 2351 2352 2353 2354 2355 2356 2357 2358 2359 2360 2361 2362 2363 2364 2365 2366 2367 2368 2369 2370 2371 2372 2373 2374 2375 2376 2377 2378 2379 2380 2381 2382 2383 2384 2385 2386 2387 2388 2389 2390 2391 2392 2393 2394 2395 2396 2397 2398 2399 2400 2401 2402 2403 2404 2405 2406 2407 2408 2409 2410 2411 2412 2413 2414 2415 2416 2417 2418 2419 2420 2421 2422 2423 2424 2425 2426 2427 2428 2429 2430 2431 2432 2433 2434 2435 2436 2437 2438 2439 2440 2441 2442 2443 2444 2445 2446 2447 2448 2449 2450 2451 2452 2453 2454 2455 2456 2457 2458 2459 2460 2461 2462 2463 2464 2465 2466 2467 2468 2469 2470 2471 2472 2473 2474 2475 2476 2477 2478 2479 2480 2481 2482 2483 2484 2485 2486 2487 2488 2489 2490 2491 2492 2493 2494 2495 2496 2497 2498 2499 2500 2501 2502 2503 2504 2505 2506 2507 2508 2509 2510 2511 2512 2513 2514 2515 2516 2517 2518 2519 2520 2521 2522 2523 2524 2525 2526 2527 2528 2529 2530 2531 2532 2533 2534 2535 2536 2537 2538 2539 2540 2541 2542 2543 2544 2545 2546 2547 2548 2549 2550 2551 2552 2553 2554 2555 2556 2557 2558 2559 2560 2561 2562 2563 2564 2565 2566 2567 2568 2569 2570 2571 2572 2573 2574 2575 2576 2577 2578 2579 2580 2581 2582 2583 2584 2585 2586 2587 2588 2589 2590 2591 2592 2593 2594 2595 2596 2597 2598 2599 2600 2601 2602 2603 2604 2605 2606 2607 2608 2609 2610 2611 2612 2613 2614 2615 2616 2617 2618 2619 2620 2621 2622 2623 2624 2625 2626 2627 2628 2629 2630 2631 2632 2633 2634 2635 2636 2637 2638 2639 2640 2641 2642 2643 2644 2645 2646 2647 2648 2649 2650 2651 2652 2653 2654 2655 2656 2657 2658 2659 2660 2661 2662 2663 2664 2665 2666 2667 2668 2669 2670 2671 2672 2673 2674 2675 2676 2677 2678 2679 2680 2681 2682 2683 2684 2685 2686 2687 2688 2689 2690 2691 2692 2693 2694 2695 2696 2697 2698 2699 2700 2701 2702 2703 2704 2705 2706 2707 2708 2709 2710 2711 2712 2713 2714 2715 2716 2717 2718 2719 2720 2721 2722 2723 2724 2725 2726 2727 2728 2729 2730 2731 2732 2733 2734 2735 2736 2737 2738 2739 2740 2741 2742 2743 2744 2745 2746 2747 2748 2749 2750 2751 2752 2753 2754 2755 2756 2757 2758 2759 2760 2761 2762 2763 2764 2765 2766 2767 2768 2769 2770 2771 2772 2773 2774 2775 2776 2777 2778 2779 2780 2781 2782 2783 2784 2785 2786 2787 2788 2789 2790 2791 2792 2793 2794 2795 2796 2797 2798 2799 2800 2801 2802 2803 2804 2805 2806 2807 2808 2809 2810 2811 2812 2813 2814 2815 2816 2817 2818 2819 2820 2821 2822 2823 2824 2825 2826 2827 2828 2829 2830 2831 2832 2833 2834 2835 2836 2837 2838 2839 2840 2841 2842 2843 2844 2845 2846 2847 2848 2849 2850 2851 2852 2853 2854 2855 2856 2857 2858 2859 2860 2861 2862 2863 2864 2865 2866 2867 2868 2869 2870 2871 2872 2873 2874 2875 2876 2877 2878 2879 2880 2881 2882 2883 2884 2885 2886 2887 2888 2889 2890 2891 2892 2893 2894 2895 2896 2897 2898 2899 2900 2901 2902 2903 2904 2905 2906 2907 2908 2909 2910 2911 2912 2913 2914 2915 2916 2917 2918 2919 2920 2921 2922 2923 2924 2925 2926 2927 2928 2929 2930 2931 2932 2933 2934 2935 2936 2937 2938 2939 2940 2941 2942 2943 2944 2945 2946 2947 2948 2949 2950 2951 2952 2953 2954 2955 2956 2957 2958 2959 2960 2961 2962 2963 2964 2965 2966 2967 2968 2969 2970 2971 2972 2973 2974 2975 2976 2977 2978 2979 2980 2981 2982 2983 2984 2985 2986 2987 2988 2989 2990 2991 2992 2993 2994 2995 2996 2997 2998 2999 3000

Agenzia Generale
per
l'Italia e Colonie:

Et. RADIO - L.L.
31, Avenue Trudaine
PARIGI



GIUDIZI DELLA STAMPA
NELLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREYES

IL TRONO DEI POVERI. — ...Adesso vengono alcuni capitoli stupendi, che non si potrebbero raccontare senza sculpirli. C'è ancora un incontro fra il giovane e la signora romana: un incontro tutto spirituale, in un'atmosfera tragica di torture, di ansie, d'angoscie, d'affannoso travaglio: lui croccrossino, lei dama della Croce Rossa, servi entrambi del dolore; l'arte di Marino Moretti, qui divenuta veramente luminosa, vigila su loro fino a condurli, senza che essi perdano di loro semplicità, a una commovente suprema che li purifica per sempre. Il romanzo ha toccato il suo culmine.

Poi, naturalmente, il ritorno di lui a San Marino. L'esperienza del mondo grande è fatta, e quale esperienza. Il Fogliani se ne sente innalzata

¹ MARINO MORETTI, *Il trono dei poveri*. Milano, Treves, Lire 12.

l'anima. Ora è degno d'essere un reggitore d'uomini, nel porto sicuro, nella grande perpetua pace della sua Repubblica: sposa l'Agatina, che non è più tanto scioccherella e a cui il cuore diceva che egli sarebbe tornato; diviene Reggente, o Principe Sovrano, se meglio vi piace; interpreta a se stesso i riti di quel cerimonioso piccolo mondo, che il Moretti si diletta a descrivere con una minuziosità ambigua tra l'arguto e il compunto, che ci lascia dubitosi se egli voglia farci invaghiare o farci sorridere. Sia come si vuole: poco importa se noi diverremo osservanti o no delle regole di San Marino: l'importante è che il Moretti, pur fedele alla sua maniera e ai prediletti suoi caratteri in minore, ci ha scritto un eccellente romanzo, da quel sensitivo che egli è da quel poeta che vivifica le cose in pagine squisite, e anche da maestro sempre più sicuro dell'arte di far camminare l'amorosa attenzione del lettore per ogni scena del mondo dove gli piaccia portarla.

(Piccola - Trieste)

SELYD BENCIO.

MADAME POMPADOURETTE. — Riferire tutto quello che l'indovinata fantasia del secondo scrittore ha saputo architettare, aiutata da una fresca vena d'umorismo, non è possibile nel chiuso spazio d'una recensione. Ricorderemo solo che tutte queste *Memorie* hanno un intento satirico, e perciò tipi ed avvenimenti sono presentati in forma caricaturale. Ma la satira dei costumi politici di *Effemeris* non è mai forata, e il brio della narrazione è sempre vivo; e come l'autore non si lascia mai sorprendere a... dormicchiare, così il lettore non ha mai tempo di addormentarsi, nel movimentato passaggio di sorpresa in sorpresa. In mezzo a tanta letteratura che col pretesto di far pensare fa soltanto sbadigliare, è benvenuto davvero il libro agile e festoso d'uno scrittore che vuol divertire e che anche nella satira non veste mai l'abito pesante del pedagogo.

(Messaggero)

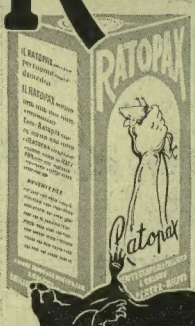
¹ LUCIO D'AMBRA, *Madame Pompadourette*, romanzo. Milano, Treves, L. 12.

EUGENIO GARA, redattore capo.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI

RATOPAX

DISTRUTTORE DI TOPI



A che vale curare la pulitela più scrupolosa della vostra casa, se voi lasciate che i topi, passeggeri indesiderati dell'immundezza alla dispensa? Questi animali diffondono terribili malattie (tifo, peste, trichinosi, ecc.) e sono inoltre apportatori di immondi parassiti (cimici e pulci).

DIFENDETEVI - DISTRUGGETE I TOPI

Il Ratopax attrae irresistibilmente i topi. Essi è un prodotto sicuro, mortale per i topi e nello stesso tempo innocuo per le persone ed animali domestici (pollame compreso).

Agente Generale per l'Italia:

EMILIO PERERA
Via B. Zenale, 19 - MILANO (116)

IL PIÙ FINE SAPONE DEL MONDO È SUPER SAPONE BANFI. — IL PIÙ FINE SAPONE DEL MONDO È SUPER SAPONE BANFI. — IL PIÙ FINE SAPONE DEL MONDO È SUPER SAPONE BANFI. — IL PIÙ FINE SAPONE DEL MONDO È SUPER SAPONE BANFI. — IL PIÙ FINE SAPONE DEL MONDO È SUPER SAPONE BANFI. — IL PIÙ FINE SAPONE DEL MONDO È SUPER SAPONE BANFI. — IL PIÙ FINE SAPONE DEL MONDO È SUPER SAPONE BANFI.

PASTINE GLUTINATE PER RAGGIUNTI ED INMAGRI
GLUTINE (mostarda saporita) 100%, conformi T.M. 17 agosto 1928 N. 10.
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA



L. 75 INGRANDIMENTO FOTOGRAFICO

INALTERABILE AL PLATINO montato con vetro e cornice oro antico stile Louis XV

Ricevati da qualunque fotografia che si restituisce intatta, anche da un gruppo. Lavorazione artistica - Rassegniglianza perfetta. Formato cm. 45 x 55. — Si accetta di ritorno se non è di soddisfazione. Spedizione in tutto il mondo per poco postale. Pagamento contro assegno, oltre il porto, imballaggio gratis. Per l'estero invio anticipato. — Indirizzare commissioni allo Stabilimento Fototecnico **DOTTI & BERNINI - MILANO (128)**, Via C. Farini, 59

GRATIS si spedisce a richiesta catalogo illustrato

Questo periodico è stampato con inchiostri della Ditta CESARE ROSSI DI BOSIA & MOGGI, Fabbrica in San Lorenzo di Parabiago (Milano)

Polvere di Riso LICIA

del Dott. ALFONSO MILANI

La migliore perché
INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA

Chiederla nei principali Negozi
Soc. An. Dott. A. MILANI e C. - Verona

Biancherie di famiglia

E. FRETTE & C. MONZA

CATALOGO "GRATIS" A RICHIESTA

La scala degli Angioli

ROMANZO DI
LUISA SANTANDREA

Undici Lire.

LUCIO D'AMBRA

Madame Pompadourette

Romanzo

Dodici Lire.

La Bottega del Libraio

ROMANZO DI
BIANCA DE MAJ

Dodici Lire.

SFIDUCIATI PER ESITO NEGATIVO DI ALTRE CURE. PROVATE CON FIDUCIA:



LAXINA

COMPRESSE ZUCCHERATE dell'intestino

Cura radicale e rapida della stitichezza cronica, alonia intestinale con tutte le loro complicazioni: capogiri, ronzii, malinconia, affanno di respiro, insonnia, emorroidi, irribilità.

STAB CHIN FARM. RIVINTI SCHIAPPARELLI TORINO



La vera FLORELINE

Tintura Inglesa delle capigliature sgranate. Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, ravvigorisce la vita, il crepimento e la balena lunare. Agisce rapidamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione. La bottiglia, franco di porto, L. 4.50 — antie-

Deposito in Torino Farm. del Dott. ROGGIO, Via Berkeletti, 14.